

Tracciabilità. In vigore i nuovi paletti ma c'è un periodo transitorio per aprire un conto o un libretto di accredito

Stop al contante con «moratoria»

Fino a settembre vale l'assegno di traenza per pensioni e stipendi Pa oltre mille €

PAGINA A CURA DI
Nicola Forte

Lo **stop al contante** fa rotta su pensioni, stipendi e compensi pubblici. La data spartiacque è stata lo scorso primo luglio, quando è scattato l'obbligo di pagamento da parte della Pa (centrale e locale) tramite strumenti elettronici bancari o postali se le somme sono superiori a mille euro. Fino al 30 settembre, però, ci sarà una fase cuscinetto che consentirà delle vie d'uscita per incassare gli importi in assenza di conti corrente o altri canali che assicurino la tracciabilità dei flussi. Questo periodo transitorio ha il compito di rendere più agevole il passaggio da un sistema a un altro fin quando non potrà più essere utilizzato il contante.

L'adeguamento

In questo arco temporale (previsto dall'articolo 3, comma 4-bis, del Dl 16/2012), se i pensionati non indicano un conto di pagamento su cui accreditare le rate della pensione (conto corrente bancario, postale o un libretto postale), l'Inps deve continuare a disporre i pagamenti mensili. Le somme non saranno però a disposizione del pensionato/lavoratore in quanto affluiranno su un conto di servizio transitorio e infrut-

tifero di interessi, senza oneri per il beneficiario. In pratica le rate della pensione o degli altri emolumenti risulteranno "congelate" nell'attesa che il pensionato/lavoratore effettui la sua scelta. Una volta che il pensionato avrà effettuato la scelta, le somme temporaneamente "congelate" saranno sbloccate affluendo dal conto transitorio allo strumento di pagamento indicato (conto corrente bancario, postale). Il trasferimento sarà effettuato senza addebito di spese e oneri per il beneficiario.

Le opzioni

Fino al 30 settembre, anche se il pensionato non risulterà ancora titolare di un conto corrente o di altro strumento idoneo ad assicurare la tracciabilità della pensione, potrà comunque ottenere il pagamento delle somme spettanti tramite un assegno di traenza. Si tratta di una particolare forma di assegno solitamente emesso nei casi in cui un'azienda o un ente pubblico deve effettuare un rimborso di denaro nei confronti di un soggetto di cui non conosce le coordinate bancarie. L'assegno così emesso è non trasferibile e riporta una specifica data prefissata e inderogabile che una volta trascorsa non consente più

l'incasso del titolo.
Dal 1° ottobre in poi

Una volta terminata la fase transitoria, cioè passato il 30 settembre senza che il pensionato o il lavoratore della Pa abbiano indicato lo strumento per ricevere l'accredito della somma (pensione/stipendio), le somme temporaneamente depositate sul conto transitorio torneranno nella piena disponibilità dell'Inps. Questo non significa che il lavoratore o il pensionato hanno perso il diritto a percepire i ratei di pensione o di stipendio. Infatti, una volta comunicati gli estremi del conto corrente bancario o postale si avvierà nuovamente l'iter per ottenere il pagamento delle somme rimaste temporaneamente congelate.

L'obbligo di tracciabilità dei pagamenti (delineato dall'articolo 12 del decreto salva-Italia di dicembre) ha dato luogo a notevoli perplessità in relazione ai costi che le fasce più deboli avrebbero dovuto sopportare per l'apertura e la gestione di un conto corrente bancario o postale. Così il Dl 201/2011 ha previsto la stipula di una convenzione tra il Mef e l'Abi e Poste italiane. In base a tale accordo, siglato il 1° giugno scorso, deve essere offerto ai clienti un

nuovo conto di base cioè a zero spese appositamente ideato per i pensionati ed i soggetti socialmente svantaggiati.

Il ruolo dell'Isee

Il conto base, chiamato conto base di tipo A, è completamente gratuito (compreso il bollo) solo per chi ha un reddito Isee non superiore a 7.500 euro. L'Isee è un indicatore di reddito che viene calcolato sommando tutti i redditi della famiglia e poi rapportandoli al numero dei componenti e ad altri parametri in modo da ottenere l'indice della "ricchezza" del nucleo familiare.

Lo stesso prodotto (conto) è offerto a tutti con il pagamento di un canone onnicomprensivo, oltre all'imposta di bollo se la giacenza media supera i 5mila euro. I pensionati che ricevono l'accredito di un assegno mensile fino a 1.500 euro possono alternativamente accedere a un conto base più semplificato a costi zero (oltre al bollo per le giacenze medie superiori a 5mila euro); oppure al conto A, con un canone semplificato o con il pagamento delle operazioni aggiuntive. Nel caso in cui sia dovuta l'imposta di bollo l'ammontare risulterà pari a 34,20 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegno di traenza

● È una particolare forma di assegno che solitamente viene utilizzato per il pagamento di una somma di denaro in favore di una persona di cui non si conoscono le coordinate bancarie. La validità è prefissata, cioè viene indicata una data che una volta decorsa ne impedisce l'incasso. L'assegno di traenza riporta sempre la clausola di non trasferibilità. Pertanto potrà essere incassato esclusivamente dal beneficiario e devono essere sempre apposte due firme previa la scadenza della sua validità.



Gli esempi

Le modalità con cui ottenere i pagamenti di stipendi, pensioni e compensi oltre i mille euro

LA SITUAZIONE

IL COMPORTAMENTO

LA MANCATA OPZIONE



Un pensionato non ha scelto entro il 30 giugno scorso se chiedere l'accredito della pensione con rata mensile superiore a mille euro, su un conto corrente bancario, postale o un libretto postale. Se questa situazione rimanesse invariata dal 1° luglio al 30 settembre, perderebbe il diritto a percepire le somme?

Il pensionato non perde alcun diritto. Di conseguenza, dovrà prima scegliere lo strumento per ottenere l'accredito della pensione (conto corrente, libretto). Successivamente, una volta comunicato all'Inps le coordinate del mezzo di pagamento tracciato prescelto, le somme arretrate e non ancora percepite saranno accreditate

IL RITIRO ALLO SPORTELLO



Un pensionato ha aperto un libretto postale dove viene accreditata la pensione il cui importo mensile è pari a 1.500 euro. Può recarsi presso lo sportello dell'ufficio dove ha aperto il libretto e ritirare per l'intero importo in contanti?

Sì, il movimento risulta tracciato per effetto del preventivo versamento della pensione sul libretto postale. Una volta effettuato l'accredito, il pensionato potrà tranquillamente recarsi allo sportello dell'ufficio per ritirare la somma ricevuta

LE SOMME ARRETRATE



Un pensionato riceve mensilmente un trattamento di 800 euro. Il mese prossimo, oltre alla rata ordinaria, riceverà alcune somme arretrate. L'importo complessivo risulterà pari a 1.300 euro e quindi sarà superata la soglia consentita per legge. Sarà possibile ritirare le somme in contanti o sarà obbligato ad aprire un conto corrente bancario, postale o un libretto?

La risposta è negativa, nel senso che la somma in questione - anche se di importo superiore a mille euro - potrà essere riscossa in contanti senza obblighi aggiuntivi. Il chiarimento è stato fornito dall'Inps con il messaggio 10885 del 28 giugno 2012. In pratica, il superamento una tantum del limite di mille euro non fa scattare il divieto di pagamento in contanti

LA COMPILAZIONE DELL'ISEE



Un pensionato ha compilato il modello Isee e ha indicato il reddito e le altre attività detenute senza però inserire i dati relativi agli altri componenti del nucleo. L'indicatore non supera i 7.500 euro. Può aprire un conto corrente di base senza spese (convenzione tra Mef e Abi del 1° giugno scorso) per beneficiare dell'accredito mensile della pensione?

Il modello Isee non è stato compilato correttamente. Infatti, devono essere indicati i redditi e le attività di tutti i componenti del nucleo familiare. Solo in questo caso se l'indicatore di redditività non dovesse superare i 7.500 euro sarà possibile aprire un conto corrente di base completamente gratuito, quindi esente anche dal bollo di 34,20 euro

GLI ALTRI COMPENSI



Un dipendente pubblico ha un stipendio mensile superiore a mille euro. Il divieto di effettuare il pagamento in contanti per gli importi superiori alla soglia riguarda solo le pensioni od ogni altra somma corrisposta dalla Pa centrale o locale?

La disposizione di riferimento (l'articolo 2, comma 4-ter, lettera c, del Dl 138/2011) è particolarmente ampia e il divieto di effettuare pagamenti in contanti da mille euro riguarda stipendi, pensioni e compensi corrisposti dalle Pa centrali, locali e da enti pubblici

L'EMISIONE DELL'ASSEGNO



Un pensionato intende riflettere bene su quale mezzo scegliere per farsi accreditare la pensione. Probabilmente deciderà dopo il 30 settembre, cioè una volta trascorsa la fase transitoria. In attesa della decisione come può riscuotere la pensione?

Il pensionato in questa situazione ha la possibilità di ricorrere all'assegno di traenza. Questa forma di pagamento è sempre non trasferibile e riporta una data prefissata e inderogabile che una volta trascorsa non consente più l'incasso del titolo



NORME & TRIBUTI

TRACCIABILITÀ

Stop al contante con moratoria



Per pensioni e stipendi pubblici è scattato lo stop al contante oltre mille euro. Ma fino al 30 settembre chi non ha un conto o un libretto potrà incassare con un assegno di traenza.

in Norme e tributi ▶ pagina 2

SPORTELLINO PREVIDENZA LA DECISIONE DI SPARTIRE LE RENDITE SPETTA AL TRIBUNALE

La previdenza tra divorzi e nuove nozze

Pensione all'ex solo se ha l'assegno di divorzio

BRUNO BENELLI

Che succede nella previdenza quando i partner sono tre? Anche il coniuge divorziato ha diritto alla pensione ai superstiti ma nel

caso in cui il lavoratore oppure il pensionato passi a miglior vita. Ma solo se il Tribunale, al tempo del divorzio, ha riconosciuto il suo diritto a ricevere dall'ex partner l'assegno a titolo di mantenimento.

In caso di concorso del coniuge divorziato con il coniuge superstite, il tribunale (e non l'Inps) ripartisce la pensione. In che modo?

1 - La legge dice che la divisione va fatta tenendo conto della durata del matrimonio.

2 - La Corte costituzionale aggiunge di tenere conto anche dello stato di bisogno della persona.

3 - La Corte di cassazione in più sentenze (una anche a sezioni unite) boccia il semplice criterio aritmetico della legge e introduce un ulteriore elemento di ponderazione: la durata della convivenza di fatto che ha successivamente dato luogo al secondo matrimonio.

4 - La magistratura di merito applica congiuntamente i tre criteri.

In tabella indichiamo i diritti dei superstiti a seconda delle evenienze che possono verificarsi in pratica.

In tutti i casi i coniugi, qualunque sia il loro numero, non possono avere più del 60% della pensione spettante al deceduto. E i figli mantengono il loro autonomo diritto a ricevere la quota di pensione assegnata dalla legge. In ogni caso con la presenza del coniuge o dei coniugi non possono più raggiungere il diritto residuale a pensione i genitori e i fratelli e sorelle.

Le pensioni

Situazione	Previdenza ai superstiti
• Solo coniuge o ex coniuge	• 60% della pensione diretta del defunto
• Ex coniuge e coniuge	• Il giudice assegna una quota ad entrambi, entro il tetto del 60% della pensione diretta
• Ex coniuge, coniuge e figli	• I coniugi si dividono il 60% della pensione diretta; ai figli va il restante 20% (un figlio) o 40% (due o più figli)
• Ex coniuge si risposa	• Perde il diritto alla pensione e riceve due annualità di rendita come "buonuscita"
• Ex coniuge e coniuge: uno dei due si risposa	• Chi si risposa perde la pensione e trasferisce la sua quota in capo all'altra persona
• Due ex coniugi e coniuge	• Hanno diritto al 60% della pensione diretta, secondo le singole quote assegnate dal giudice
• Ex coniuge si risposa, poi divorzia una seconda volta	• Perde il diritto alla pensione anche quando torna celibe o nubife

Centimetri - LA STAMPA



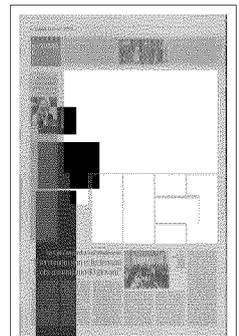
NON TUTTI GLI ESODATI SONO UGUALI

WALTER PASSERINI

Continua l'odissea degli esodati. Prima la guerra dei numeri, poi lo spezzatino dei decreti, ora la tegola dei pubblici dipendenti. Nata con il vizio genetico della fretta, la riforma delle pensioni rischia ancora una volta di arenarsi e di lasciare troppi strascichi e scontenti. La riforma fatta in venti giorni tra novembre e dicembre era già incappata nei lavori usuranti e nei precoci. Trovata in qualche modo una soluzione, scoppia subito dopo la bomba dei salvaguardati e degli esodandi. Il ministro Elsa Fornero ha sempre sostenuto la sua cifra iniziale (65mila), per la quale esisteva la copertura delle risorse. La guerra dei numeri, apparentemente placata, aveva creato scompiglio, tra un ministero abbarbicato ai 65 mila e un sindacato che reclamava tutele per 350 mila. Un compromesso è stato trovato aggiungendo ai 65 mila altri 55mila lavoratori, per un totale di 120mila. La seconda copertura deve ancora trovare il veicolo normativo. Ora in arrivo un'altra tegola: per un terzo dei 25 mila pubblici dipendenti in esubero nasce un binario preferenziale in deroga, una sorta di prepensionamento con le vecchie regole pre-riforma. E' proprio vero: gli esodati sono tanti ma non sono tutti uguali.



Elsa Fornero



L'analisi/1

La vera riforma? Ridare un po' di fiato al Pil

Con questa crescita coperta pubblica più corta. E sulla privata si investe poco



di SERGIO SORIGI*

C'è un motore che bisogna rimettere in moto per salvare il futuro di milioni di lavoratori. Questo motore è il Pil: il suo tasso di crescita ha un impatto diretto e rilevante sul rendimento dei contributi versati nella previdenza pubblica. Purtroppo il Pil, in termini reali, ultimamente ha medie negative, ben inferiori a quell'1,5% annuo reale che compare spesso nelle simulazioni sugli importi della rendita.

Se «quando andrò in pensione» dipende dai futuri allungamenti dalla speranza di vita, «quanta pensione avrò» dipende dallo sviluppo del Paese. Il rischio pensionistico, in pratica, è tornato in capo ai cittadini, che con il legame tra rendimento finanziario e Pil vedono i propri contributi esposti al rischio di mancata redditività e con il nuovo sistema «contributivo per tutti» avranno esattamente ciò che hanno maturato individualmente, come agli albori della previdenza bismarckiana.

Con il contributivo puro, infatti, chi è fortunato, lavora con continuità e guadagna molto, avrà pensioni decenti. Chi ha carriere interrotte, redditi bassi e minor fortuna (o possibilità) avrà un destino assai gramo. Per non parlare di coloro che, ritenuti obsoleti dalle proprie aziende, escono dal mercato del lavoro a 50-55 anni e dovranno aspettare fino a 70 per poter andare in pensione. Per

questo, l'Ocse ha richiesto di riflettere sul rapporto diretto tra contributi e pensioni e di stimolare le previdenze complementari.

Il secondo pilastro, tuttavia, stenta a partire. I dati Covip a fine 2011 sono, in questo senso, evidenti: ha intrapreso qualche forma di previdenza complementare il 24,1% dei lavoratori (5.536.000 su poco meno di 23 milioni di occupati). Tuttavia, il numero di coloro che ha già smesso di versare è stimato in 1.100.000, ai quali bisogna sommare 200.000 posizioni con valore accantonato sotto i 100 euro. Il versamento medio annuo è di circa 2.300 euro (1.700 per i Pip). Quasi assenti i giovani. Infine, iniziano ad arrivare a scadenza i primi fondi, e l'aderente, data la scarsità della posizione maturata, sceglie quasi sempre di prendere il capitale invece della pensione. Su circa 20.500 fasi di accumulo arrivate a compimento l'anno scorso nei fondi negoziali, solo 37 lavoratori hanno scelto la rendita periodica.

I dati evidenziano l'assenza di compensazione privata alle previdenze pubbliche. Al netto, in verità, dei forti tassi di crescita degli aderenti ai Pip offerti dalle reti assicurative e finanziarie. Mercato di offerta nel quale i cittadini mostrano di voler investire purché qualcuno gli parli del loro futuro e li inviti a pensarci per tempo.

La previdenza complementare, se vogliamo che

le prestazioni siano dignitose, deve essere sviluppata e questo richiede decisioni ed incentivi. Gli esempi ci sono, e non richiedono necessariamente denaro pubblico. C'è il modello tedesco di premio per chi adotta comportamenti di previdenza complementare, quello americano di spinta gentile e facilitazione dei cittadini ad assumere decisioni, quello inglese dell'arruolamento automatico con libertà di uscita, le esperienze del binomio educazione finanziaria-consulenza messo in atto nel Regno Unito negli ultimi due anni. Ma, certo, un modello ci vuole...

*Vicepresidente
Progetica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

77

Regioni in pressing sul Governo
per i fondi della Cassa in deroga

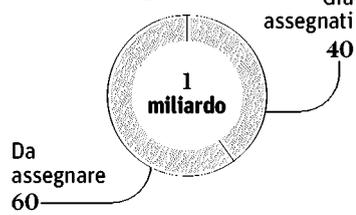
Le Regioni bussano alla porta del ministero del Lavoro per chiedere i fondi 2012 per la cassa integrazione in deroga. Se da un lato il ministro Elsa Fornero ha assicurato la copertura per tutto l'anno, dall'altro le nuove erogazioni di fondi saranno

concesse solo alle Regioni con i conti in regola. E non tutte si stanno rivelando virtuose, visto che finora sono state siglate appena sei intese e assegnati 400 milioni sul miliardo di budget a disposizione per il 2012 stanziato nella legge di stabilità.

Barbieri e Falasca ▶ pagina 4

Le risorse

Il budget 2012 per gli ammortizzatori sociali in deroga. In %

Il lavoro e la crisi
GLI AMMORTIZZATORI

In difficoltà
In Sicilia a rischio il pagamento delle indennità di 20mila lavoratori

Nuova richiesta
Il Piemonte sta per chiedere ulteriori risorse in base all'effettivo utilizzo delle imprese

Regioni in sofferenza sui fondi Cig
Siglati sei accordi per assegnare il budget - Il Welfare: copertura assicurata per il 2012

Francesca Barbieri

Da un lato lo Stato che chiede conto di quanto speso e spinge perché siano completati i versamenti pattuiti all'Inps, dall'altro le Regioni che lamentano la necessità di fondi per fronteggiare l'aggravarsi della crisi. Il braccio di ferro tra Governo ed enti locali non riguarda solo la spending review, ma anche gli ammortizzatori sociali.

Piemonte, Lombardia, Molise, Calabria, Marche, Puglia: sono queste le sei Regioni che hanno siglato le intese con il ministero del Lavoro sull'assegnazione delle risorse 2012 per la cassa integrazione in deroga per un valore complessivo di 400 milioni (su un budget totale di un miliardo), ora alla firma del ministero dell'Economia per il via libera definitivo.

E in dirittura d'arrivo è l'accordo con la Sardegna: dopo il blitz dei cassintegrati in Regione - esasperati per il mancato pagamento da gennaio - la situazione si è sbloccata di recente. La Regione ha trasferito all'Inps 32,5 milioni di euro come rimborsi per il 2009 e dal Governo saranno sdoganati 90 milioni. «Un primo obiettivo centrato - ha detto l'assessore al lavoro, Antonello Liori - che consentirà di dare risposte immediate a chi riceve i sussidi».

Per tutte le altre Regioni nessun impegno scritto, ma la rassicurazione da parte del ministro Fornero - nell'incontro della scorsa settimana a Roma - che «non verranno lasciate da sole»

e che sarà garantita la copertura per tutto il 2012. La situazione più critica si registra in Sicilia, dove mancherebbero - secondo stime - 240 milioni di rifinanziamento, mettendo a rischio 20mila lavoratori (si veda Il Sole 24 ore del 12 luglio). In Piemonte, invece, non sono ancora esaurite le risorse a disposizione, considerati gli ulteriori 50 milioni previsti dall'accordo firmato il 30 maggio. Ma la coperta non è abbastanza lunga per l'intero anno. «A breve - dice l'assessore al lavoro Claudia Porchietto - chiederemo una tranche ulteriore, calibrata sull'effettivo utilizzo della cassa integrazione in base al nostro monitoraggio in tempo reale».

In lista d'attesa al ministero del Welfare, oltre alla Sicilia (che ha sbloccato 20 milioni destinati all'Inps per i pagamenti), anche Veneto (dove le domande di Cig in deroga al 4 luglio erano 5.311, rispetto alle 2.903 dello stesso periodo del 2011), Friuli Venezia Giulia e Provincia di Trento.

«La situazione è in linea con quella degli anni precedenti - spiega Giuseppe Mastropietro, direttore generale del ministero del Lavoro - con le Regioni che dimostrano di avere utilizzato i residui e che hanno adempiuto all'obbligo di versamento nei confronti dell'Inps possiamo aprire un tavolo per valutare la concessione di nuove risorse». È il caso della Puglia, che ha ottenuto la scorsa settimana 140 milioni di euro: la somma, secondo l'assessore regionale al Welfare, Ele-

na Gentile, consentirà a «circa 30mila lavoratori di tirare un primo respiro di sollievo».

La cassa integrazione in deroga - ombrello che negli ultimi anni ha salvato dai licenziamenti centinaia di migliaia di lavoratori non protetti da altre forme di coperture - non rientra nei capitoli della riforma del lavoro, in vigore da dopodomani, ma sarà sostituita progressivamente da un sistema di fondi bilaterali, che dovranno essere costituiti in tutti i settori scoperti (si veda l'articolo al centro). Per tutto il 2012 si andrà avanti con il sistema attuale, sulla base dell'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, che stabilisce un nesso vincolante tra politiche attive e passive, per cui dipendenti in cassa integrazione e mobilità in deroga devono rendersi disponibili per l'inserimento in percorsi di orientamento o riqualificazione. «E per il 2013 - conclude Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive, lavoro e formazione della Toscana e coordinatore degli assessori al Lavoro della **Conferenza delle Regioni** - sarà importante fissare a breve un nuovo incontro tra Regioni e ministro Fornero per verificare l'applicazione delle regole nella fase transitoria della riforma del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cruscotto della cassa in deroga

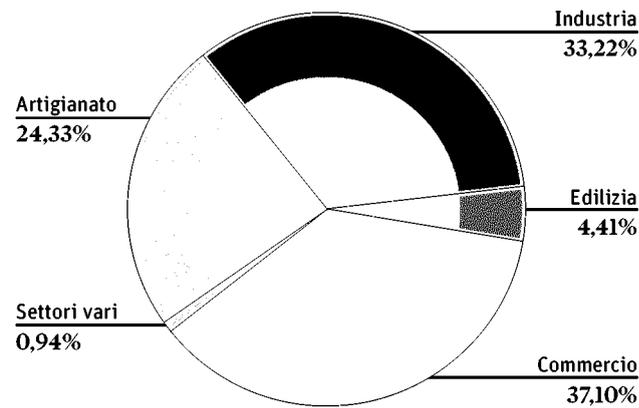
27,1 milioni

Le ore autorizzate a giugno

È il numero di ore autorizzate a giugno di quest'anno per la cassa integrazione straordinaria in deroga. Rispetto allo stesso mese del 2011 si è registrata una diminuzione dell'8,8%, ma in alcune regioni si sono registrati consistenti aumenti: Lazio (+81%), Lombardia (+24%), Veneto (+10%), Sicilia (+257%) rispetto al mese precedente. Il tiraggio (numero di ore effettivamente utilizzate) della Cig in deroga è intorno al 38 per cento

I SETTORI

La cassa in deroga per settore (valori cumulativi a giugno 2012)



Fonte: Cgil

678 milioni

Spesa 2011

È la somma spesa dall'Inps lo scorso anno per le prestazioni di cassa integrazione in deroga. La copertura per la contribuzione figurativa – che include anche la quota del 30 per cento posta a carico delle Regioni per le politiche attive – è pari a 677 milioni. I contributi incassati dall'Inps sono pari a 25 milioni di euro. Le ore autorizzate per gli interventi di Cigs in deroga sono state, nel 2011, pari a 319.971.271

LA RIFORMA

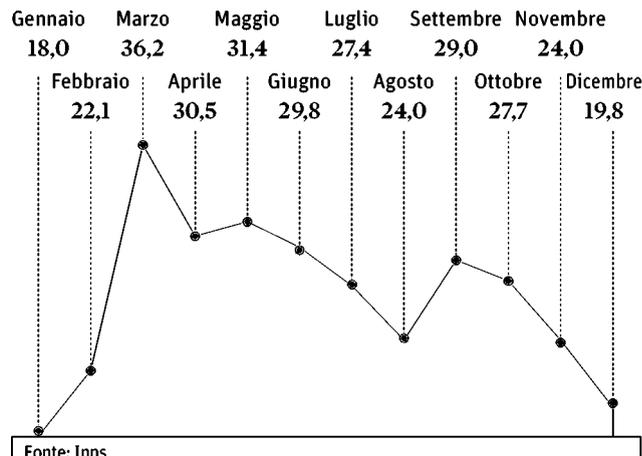
Fondi bilaterali al posto delle deroghe

/// Dopo la riforma Fornero la cassa integrazione resta su due gambe (ordinaria e straordinaria) e anche i requisiti di accesso non cambiano (con piccole modifiche per la straordinaria) ma cambiano le regole per i settori esclusi. Al posto delle casse in deroga dovrebbe prendere vita un sistema di fondi bilaterali, che dovranno essere costituiti in tutti i settori esclusi, limitatamente alle imprese con più di 15 dipendenti. I fondi, oltre a erogare un assegno ordinario pari all'integrazione salariale, in tutti i casi nei quali la legge prevede (per chi ne ha diritto) l'intervento di Cigo e Cigs, potranno erogare anche prestazioni integrative rispetto all'Aspi e riconoscere assegni ai lavoratori che raggiungono i requisiti per il pensionamento nei successivi 5 anni (esodi incentivati). I nuovi fondi dovranno essere costituiti da appositi accordi collettivi o, in mancanza, da un decreto interministeriale. Sono previste regole speciali per i settori, come l'artigianato, caratterizzati da consolidati sistemi di bilateralità.

G. Fal.

IL TREND NEL 2011

Andamento mensile delle ore autorizzate Cig in deroga (in milioni)



Fonte: Inps

**Come funziona**

Procedure snelle per agevolare una platea ampia

Giampiero Falasca

Il sistema italiano degli ammortizzatori sociali tradizionalmente si regge su due gambe: le tutele riconosciute prima della perdita del posto di lavoro - le diverse forme di cassa integrazione - e quelle riconosciute a chi è stato licenziato - l'indennità di disoccupazione e il trattamento di mobilità. Il primo grande contenitore, la cassa integrazione, si struttura sulla base di due strumenti, la cassa ordinaria e quella straordinaria, che non coprono in maniera completa tutti i settori produttivi (come per esempio, il commercio) e tutte le tipologie di lavoro (vedi i rapporti flessibili).

Durante le crisi degli ultimi anni, queste lacune sono state in parte colmate con il sistema delle casse "in deroga", che - nonostante l'apparente provvisorietà - hanno rafforzato in maniera decisiva l'azione di contenimento della crisi. Il meccanismo, come dice la parola stessa, si basa su un principio di base: consentire alle persone che lavorano in settori esclusi dai trattamenti ordinari o che non hanno raggiunto i requisiti soggettivi a causa del tipo di contratto di lavoro o della sua durata, di accedere a un ammortizzatore sociale strutturato, come logica di funzionamento, in maniera uguale alla cassa integrazione. Pertanto, questo trattamento viene riconosciuto sul presupposto che il datore di lavoro abbia la necessità di sospendere temporaneamente il rapporto di lavoro, e viene pagato in misura percentuale sull'ultima retribuzione percepita, con l'applicazione di un tetto massimo.

Questo schema generale si regge su un passaggio che non è previsto per la Cassa integrazione ordinaria, ed è richiesto

solo in via di prassi per quella straordinaria: per accedere agli ammortizzatori in deroga è necessaria la firma di un accordo sindacale. Si tratta di un passaggio fondamentale, la cui mancanza non può essere in alcun modo surrogata.

Le forme di finanziamento del trattamento incidono anche sulle modalità di gestione dello stesso. L'accordo Stato Regioni del 12 febbraio 2009 ha posto a carico dello Stato e delle Regioni il finanziamento di questo sistema, prevedendo anche il massiccio utilizzo delle risorse comunitarie destinate alle politiche attive. Il ruolo prioritario delle Regioni nel finanziamento si traduce nel potere di regolare, con appositi accordi territoriali, le forme di accesso al sistema. Pertanto, per capire in concreto come e quando si può accedere all'ammortizzatore in deroga, è necessario verificare nella specifica Regione quali regole sono applicate. Vi sono alcune buone prassi degne di nota, come quella della Lombardia, dove è stato elaborato con il consenso delle parti sociali uno schema di accordo sindacale standard che, una volta firmato, può essere caricato in via telematica sul portale dell'agenzia per il lavoro. Le categorie lavorative che, con questo sistema, sono riuscite ad accedere agli ammortizzatori in deroga, sono molte; sicuramente gli apprendisti e i lavoratori somministrati hanno tratto beneficio dal meccanismo, in quanto senza di esso non avrebbero avuto alcun titolo per godere della cassa integrazione. Beneficiari anche i lavoratori dipendenti delle piccole imprese, del commercio e dei servizi, e quelli che avevano anzianità aziendali troppo brevi per godere del trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave del sistema**01 | FINANZIAMENTO**

Secondo l'accordo Stato Regioni del 2009, lo Stato contribuisce per il 60%, le Regioni per il 40%. Le risorse nazionali sono assegnate alle Regioni attraverso intese con il ministero del Lavoro alle quali segue un decreto firmato anche dal Tesoro. I tempi del decreto possono essere anche di alcuni mesi, ma una volta siglata l'intesa l'Inps procede subito ai pagamenti nei 4 mesi successivi anche senza decreto

02 | BENEFICIARI

Lavoratori subordinati,

compresi apprendisti e somministrati, secondo le regole previste dalle Regioni, anche ove dipendenti da imprese escluse dalle regole ordinarie

03 | PRESUPPOSTI

Sospensione dell'attività lavorativa; 90 giorni di anzianità lavorativa; stipula accordo sindacale

04 | LA RIFORMA

Con la riforma Fornero è previsto il superamento delle casse in deroga. Previsione di Fondi bilaterali di settore ad iniziativa delle parti sociali

La fotografia

Fondi 2012 per gli ammortizzatori sociali in deroga in alcune regioni

PIEMONTE



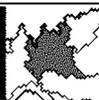
50

 milioni

Il trasferimento

Dal 2009 stanziati 115 milioni, di cui 100 Fse, per le politiche attive. Al 30 giugno erogati 340.179 servizi a 51.937 persone. Ulteriori 50 milioni previsti dall'Accordo del 30 maggio con il Ministro Fornero. Risorse stimate insufficienti per coprire tutto l'anno

LOMBARDIA



100

 milioni

Il bilancio 2009-2012

La Cig in deroga nel periodo che va da gennaio 2009 ai primi 6 mesi del 2012 ha interessato circa 21 mila aziende per un totale di 155 mila lavoratori. Nel 2012 circa il 62% dei percettori di Cig in deroga ha fruito di percorsi di politica attiva

VENETO



40

 milioni

La richiesta

Per la parte di risorse nazionali la Regione sta utilizzando le economie degli anni scorsi (sufficienti per alcuni mesi) Al ministero del Lavoro sono stati chiesti 40 milioni di finanziamenti per il 2012

SARDEGNA



90

 milioni

La richiesta

Nell'incontro della scorsa settimana il presidente della Regione Ugo Cappellacci ha ottenuto l'impegno del ministro Elsa Fornero a versare subito 90 milioni rispetto a una richiesta di 120 milioni

MARCHE



20

 milioni

Il budget autorizzato

Risale al 30 maggio l'accordo tra Regione e Welfare che destina 20 milioni di fondi nazionali per gli ammortizzatori in deroga che coprono il 60% del sostegno al reddito. Il restante 40% (fondi Fse) è destinato a politiche attive

CALABRIA



80

 milioni

Somme autorizzate

Pagamenti per circa 15 mila lavoratori calabresi, grazie all'arrivo di 80 milioni a inizio giugno. Questa somma, in base alla contabilità inviata dal Dipartimento regionale al lavoro, non basta però a coprire tutto l'anno

PUGLIA



140

 milioni

Accordo firmato

L'11 luglio scorso sono stati sbloccati 140 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga. Secondo l'assessore al Lavoro, Elena Gentile, circa 30 mila lavoratori avranno la copertura assicurata per i prossimi mesi

CAMPANIA



73

 milioni

Autonomia fino a ottobre

Si è tenuto il 10 luglio il tavolo per la concessione degli ammortizzatori in deroga. I trattamenti scaduti il 30 giugno sono stati prorogati fino a ottobre (circa 11 mila lavoratori coinvolti) con un investimento di 73 milioni

SICILIA



47

 milioni

Monitoraggio a fine giugno

Il budget impegnato a fine giugno con decreto è di 47,5 milioni mentre il totale delle somme derivanti dagli accordi è di 36,6 milioni. La Regione stima che servano 164 milioni per coprire le richieste da istruire

INTERVISTA | Maria Cecilia Guerra | Sottosegretario al ministero del Lavoro

«Nuovo Isee più equo e selettivo ma nessuna stretta per il welfare»

Davide Colombo

La revisione delle modalità di calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente richiesto alle famiglie per regolare l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale, ma per le quali si richiede una verifica della condizione economica del beneficiario, non cambierà il volto del welfare italiano. Dall'anno prossimo saranno però più selettivi (e più equi) i parametri reddituali e patrimoniali necessari per ottenere sussidi statali o le agevolazioni e per determinare la graduazione delle tariffe dei servizi sociali di Regioni e Comuni.

A spiegare il design del nuovo Isee che dovrà essere perfezionato con il provvedimento che il Governo dovrebbe varare a breve (i contenuti del testo sono stati anticipati sul Sole 24 Ore di lunedì 25 giugno) è il sottosegretario al ministero del Lavoro, Maria Cecilia Guerra. «L'Isee attuale, in vigore da ormai tredici anni, necessitava di un ridisegno complessivo perché l'evoluzione della disciplina fiscale ha prodotto l'esclusione di molti redditi dalla base di calcolo, penso a tutti i regimi sostitutivi come la cedolare affitti o i premi di produttività o, ancora, tutti i redditi esenti. Anche la componente patrimoniale andava aggiornata tenendo conto delle valorizzazioni introdotte ai fini Imu e bisognava considerare in modo più accurato le attività mobiliari. Il lavoro che abbiamo fatto restituisce alle famiglie uno strumento di misurazione delle loro condizioni economiche sicuramente più accurato, credibile e controllabile».

Professoressa, i nuovi indicatori saranno più elevati. Ma le platee dei beneficiari dei sussidi statali resteranno uguali. Prendiamo le prestazioni statali oggi assicurate sulla base dell'Isee in vigore: l'assegno di maternità, l'assegno alle famiglie con almeno tre figli minori o la social card. Nel loro insieme valgono una spesa di circa 750 milioni quest'anno.

Quelle risorse non verranno toccate e neppure la platea dei beneficiari, che potrà cambiare al suo interno ma non per la dimen-

sione complessiva. Più in generale, le nuove soglie di accesso verranno definite dagli enti erogatori sulla base dei nuovi parametri Isee che in media aumenteranno. Ma lo Stato fisserà le sue e le Regioni e i Comuni le loro, tenendo conto di questo risultato, senza per questo ridurre il numero complessivo dei beneficiari di prestazioni. Bisogna evitare l'equivoco che Isee più alti producano automaticamente una stretta sul Welfare delle famiglie o tariffe maggiori per le stesse prestazioni.

Quali sono le criticità degli indicatori attuali che hanno indotto il Governo a intervenire?

Con l'Isee non aggiornato, oggi, sono proprio le famiglie più povere a essere penalizzate, visto che non si riesce a distinguerle dalle altre in modo accurato in relazione alla loro condizione economica. Oltre il 10% dei soggetti che presentano una dichiarazione Isee ha un Isee pari a zero perché non si tiene conto dei redditi esenti, perché ci sono franchigie patrimoniali elevate, perché ci sono comportamenti elusivi. È un dato su cui riflettere visto che nel 2010 sono state presentate circa 7,5 milioni di dichiarazioni sostitutive uniche per l'Isee da 6,3 milioni di famiglie, circa il 30% della popolazione e la diffusione di questo strumento è ancora in forte espansione.

Tante di richieste dietro cui si nascondono tanti finti poveri.

Stimiamo che, per quanto riguarda i soli dati reddituali, un quarto delle dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) sia sottostimato o non veritiero rispetto a quanto dichiarato al fisco. È una delle criticità dell'Isee attuale e una mendacità ancora più diffusa riguarda il patrimonio finanziario. Noi non abbiamo inserito nuove voci patrimoniali se non il patrimonio all'estero. L'investimento molto forte che abbiamo fatto è quello di rendere i controlli ex ante ed ex post più efficaci. Oggi i redditi rilevanti ai fini fiscali sono noti all'Agenzia così come le prestazioni esenti lo sono all'Inps: l'incrocio dei dati contenuti in queste due banche dati consentirà una compilazione d'ufficio, quindi più attendibile, di buona parte della dichiarazione a fini



Sottosegretario. Maria Cecilia Guerra

L'IDENTIKIT

Isee è l'acronimo di indicatore della situazione economica equivalente. È costruito per tenere conto sia della situazione reddituale che di quella patrimoniale del contribuente ma "pesando" la composizione della famiglia. Tra le prestazioni nazionali per cui è necessario figurano anche l'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori e la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo

«La platea dei beneficiari potrà cambiare al suo interno ma non per numero complessivo»

«L'obiettivo è rendere più efficaci i controlli ex ante ed ex post sulle auto-certificazioni»

L'AGGIORNAMENTO

La manovra salva-Italia ha lanciato un'operazione di revisione delle modalità di determinazione e dei campi di applicazione dell'Isee attraverso un Dpcm che avrebbe dovuto vedere la luce entro lo scorso 31 maggio (il termine però era ordinatorio). Il provvedimento attuativo doveva servire anche a "filtrare" l'accesso a bonus fiscali, tariffari e assistenziali ma - stando alle bozze circolate - non affronterà questo aspetto





Isee, che sarà quindi più facile da compilare per i cittadini che la presentano. Durante i dieci giorni che intercorrono dalla presentazione della Dsu, e la certificazione dell'Isee, si attueranno altri controlli, per esempio si avrà la segnalazione se qualcuno non ha indicato il suo conto in banca. Inoltre l'Agenzia delle Entrate effettuerà controlli su liste selettive per accertare le consistenze patrimoniali dei dichiaranti Isee.

Ci può fare un esempio concreto di controllo maggiore?

Sulle consistenze dei conti correnti noi sappiamo - ce lo dicono i Caf, le banche, i commercialisti - che in troppi casi gli interessati spostano i propri depositi sul conto di un parente o di un amico, in vista della nuova dichiarazione. Noi abbandoniamo la data fissa del 31 dicembre come riferimento per la dichiarazione di quanto hai sul conto e introduciamo una data estratta a sorte a inizio anno riferita a un giorno qualsiasi dei tre ultimi mesi dell'anno prima.

Con il nuovo Isee cambia anche il modo di misurare la condizione di disabilità?

È un'altra delle grandi innovazioni di questo ridisegno dell'Isee. Con le attuali scale di equivalenza risulta un Isee più basso per i disabili che appartengono a un nucleo familiare con reddito più elevato e anche la non indicazione delle prestazioni esenti tratta allo stesso modo tutte le persone con disabilità, senza differenziare per il grado di gravità della loro situazione. Noi superiamo questa limitazione introducendo una franchigia che è articolata per grado di disabilità, distinguendo tra disabilità media, grave e non autosufficienza. Inoltre riconosciamo per le ultime due tipologie la possibilità di portare in deduzione larga parte dei costi sostenuti per la propria condizione.

Per il calcolo della condizione economica dei non autosufficienti che cosa cambia?

Abbiamo tenuto conto nel calcolo Isee anche della situazione economica, entro certi limiti e condizioni, dei figli che non appartengono più al nucleo familiare dell'assistito, che chiede il ricovero in una casa protetta, mentre per le altre prestazioni ci si limita a considerare il nucleo ristretto. È un modo per garantire una partecipazione al sostentamento dell'anziano. Non si obbligano i figli a partecipare ma si dice che una quota del patrimonio del figlio può essere conteggiata nella condizione economica dell'anziano, se il figlio naturalmente non ha a sua volta figli disabili.

E per le famiglie con più di tre

figli minori?

Anche in questo caso abbiamo modificato la scala di equivalenza per tenere conto dei costi maggiori che incontrano le famiglie, soprattutto nella fascia d'età 0-3 anni.

Nel decreto voi definite l'Isee un livello essenziale di prestazione, perché?

L'Isee è lo strumento che deve essere obbligatoriamente applicato da tutti gli enti erogatori che vogliono fare politiche di selettività in base alla condizione economica. E questa condizione deve essere valutata allo stesso modo su tutto il territorio, con uniformità ed equità.

Su questo testo avete realizzato un confronto ampio con i molti soggetti che operano nel sociale.

Sì, un confronto ampio che ci ha consentito di migliorare il decreto fino alla versione finale. Ora, dopo il passaggio alle Camere e gli ultimi controlli tecnici, contiamo di varare il Dpcm entro settembre per essere in grado di predisporre i regolamenti in autunno e far partire il nuovo Isee nei primi mesi del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

7,53 milioni

Le dichiarazioni

Sono le dichiarazioni Isee (tecnicamente si chiamano Dsu, vale a dire dichiarazioni sostitutive uniche) presentate in Italia nel corso del 2011. In testa ci sono la Campania (1,45 milioni) e la Sicilia (1,24 milioni) che insieme fanno oltre il 35% del totale nazionale

53,9%

Bassa ricchezza

Più della metà delle famiglie che hanno presentato la dichiarazione Isee nel 2010 sono comprese nella classe da 1 a 10mila euro mentre c'è una quota del 10,4% che ha un Isee pari a zero

71,4%

Il primato al Sud

Le regioni del Mezzogiorno fanno registrare la percentuale più alta di dichiarazioni con Isee inferiore a 10mila euro: all'interno di questa quota, poi, c'è un 12,6% che fa registrare un valore addirittura corrispondente a zero

2,5

Le prestazioni richieste

È la media nazionale delle prestazioni richieste con la dichiarazione Isee e nel 64,8% sono finalizzate a trattamenti economico-assistenziali ma è molto elevata anche la domanda nell'ambito della casa e delle agevolazioni per servizi di pubblica utilità

Classifiche Resta positivo il bilancio della previdenza complementare. Tutte le linee sono in attivo. L'effetto dei Btp

Pensione Fondi in testa al giro di boa

Nei primi sei mesi del 2012 le casse aziendali e di categoria hanno reso il 3% contro il 2,1% del Tfr. Nel medio periodo la liquidazione resta in vantaggio. Ma con le minori tasse e il contributo aziendale...

DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta corre grazie ai Btp. Nei primi sei mesi dell'anno è stato pari al 3% il rendimento medio offerto dai fondi pensione chiusi, aziendali o di categoria. La liquidazione nello stesso periodo ha reso invece il 2,1%, al netto dell'aliquota dell'11%. Ricordiamo che in azienda il Tfr si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione.

Nel medio periodo, invece, vince il Tfr: fra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno scorso tutti i tre fondi maggiori esistenti all'inizio del periodo sono stati battuti dal 41,5% offerto dalla liquidazione. Si va dal 38,3% di Cometa (industria metalmeccanica e orafa), al 35,5% di Fonchim (chimica e farmaceutica) al 38,3% di Fondenergia (energia e petrolio).

I numeri

Nella prima metà del 2012 hanno chiuso in progresso tutte le linee d'investimento: il rendimento più alto è stato il 6,1% ottenuto dalla garantita di Cometa, che già nel primo trimestre era stata la migliore. «Il risultato è dovuto alla diminuzione degli spread sui Btp decennali, che costituiscono la parte preponderante del portafoglio — spiega Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa —. In pratica è stata recuperata la perdita accusata l'anno scorso. La diversificazione e il controllo dei rischi hanno consentito performance positive pure per gli altri comparti».

Sono andati bene anche gli altri fondi maggiori, come Fonte (commercio, turismo e servizi) e Fonchim. «Il primo semestre si è chiuso in positivo per tutte le linee con performance particolarmente convincenti per le due a maggiore esposizione azionaria — sostiene Matteo Biancofiore, presidente di Fonte —. Gli ultimi mesi hanno confermato la grande incertezza sui mercati finanziari, ma a giugno i valori quota sono tornati a salire». «I dati

di breve e lungo periodo sono un chiaro segno della qualità della gestione — sottolinea dal canto suo Fabio Ortolani, presidente di Fonchim —. Tutte le decisioni di indirizzo finanziario vengono prese per preservare il capitale degli aderenti dagli scossoni delle Borse e avvantaggiarsi il più possibile nei momenti di ripresa».

Il bilancio complessivo

Un importante fattore che gioca a favore della previdenza complementare è rappresentato dal contributo aziendale, pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda. Questa voce, cui non ha diritto chi non iscrive, aumenta decisamente la convenienza di aderire rispetto alla scelta di mantenere il Tfr in azienda. Lo dimostrano gli esempi, relativi ai tre maggiori fondi, di lavoratori che si sono iscritti, rispetto a loro colleghi, con lo stesso stipendio, che invece non lo hanno fatto. Al 30 giugno scorso, un metalmeccanico con uno stipendio di 23mila euro lordi che il primo gennaio 1997 ha aderito alla linea bilanciata di Cometa, aveva maturato un montante di 27.284 euro contro i 23.136 accantonati da un suo collega che invece ha mantenuto il Tfr in azienda. Nel caso di Fonte (iscrizione il primo gennaio 2002 e retribuzione di 21.500 euro) si tratta rispettivamente di 23.218 e 19.113 euro (il confronto è aggiornato a maggio). Per quanto riguarda Fonchim (chimica e farmaceutica), infine, con una retribuzione di 30mila euro un lavoratore che ha aderito il 14

marzo 1997 ha maturato un montante di 67.507 euro, contro i 53.369 di un suo collega che invece ha lasciato la liquidazione presso il datore di lavoro. In tutti i casi sono state considerate le stesse voci (escluso appunto il contributo aziendale), in modo da rendere omogeneo il confronto. Quest'ultimo, peraltro, non tiene conto del trattamento fiscale, che per i fondi pensione è decisamente più favorevole rispetto a quello che si applica

al Tfr.

Gli operatori, intanto, criticano la decisione del governo, che nel decreto sulla revisione della spesa pubblica ha previsto la soppressione della Covip, la Commissione di vigilanza sul settore. «È un errore che può minare le potenzialità di sviluppo della previdenza complementare nel momento in cui è necessario invece un suo forte rilancio», sottolinea Assofondipensione, che raggruppa 34 fondi aziendali e di categoria.

www.iomiassicuro.it

ESCLUSO IL CONTRIBUTO AZIENDALE

6,1
per cento
Il rendimento della
linea garantita di
Cometa, la migliore

 La mappa dei risultati

Nome del fondo e destinatari	Linee	Rendimento %	
		1° sem. 2012	2011
Alifond Industria alimentare	Garantita	1,2%	1,9%
	Bilanciata obbligazionaria	2,5%	-2,2%
	Bilanciata azionaria	4,9%	-2,4%
Arco Legno e laterizi	Garantita	1,1%	0,9%
	Bilanciata obbligazionaria	2,8%	-1,7%
	Bilanciata	3,9%	-0,9%
Astri Autostrade e infrastrutture	Garantita	-	1,7%
	Bilanciata obbligazionaria	-	1,3%
Byblos Industria carta e aziende grafico editoriali	Garantita	0,1%	1,7%
	Bilanciata obbligazionaria	1,1%	-1,7%
	Bilanciata	1,2%	-1,6%
Cometa Industria metalmeccanica e orata	Garantita	6,1%	-5,3%
	Monetaria	1,2%	1,8%
	Bilanciata obbligazionaria	2,8%	1,7%
Concreto Industria cemento	Garantita	1,8%	1,5%
	Bilanciata	4,1%	0,3%
	Bilanciata	5%	-2,8%
Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro	Garantita	1,6%	0,2%
	Bilanciata obbligazionaria	2,4%	0,6%
	Bilanciata	5%	-2,8%
Espero Dipendenti scuola	Garantita	3,5%	0,3%
	Bilanciata obbligazionaria	3,5%	0,3%
Eurofer Ferrovie dello Stato	Garantita	-	0,7%
	Bilanciata obbligazionaria	-	0,8%
	Bilanciata	-	0,1%
Filcoop Agricoltura e zootecnica	Garantita	-	1,3%
	Bilanciata	-	-2,3%
Foncer Industria piastrelle	Garantita	1,7%	0,6%
	Bilanciata obbligazionaria	4,4%	2,1%
	Bilanciata azionaria	4,7%	-1,1%
Fonchim Chimica e farmaceutica	Garantita	1,4%	1,1%
	Bilanciata obbligazionaria	2,9%	-2%
	Bilanciata azionaria	2,7%	-4,9%
Fondapi Aziende contapi	Garantita	-	0,2%
	Bilanciata obbligazionaria	-	0,5%
	Bilanciata	-	-2,8%
Fondenergia Energia e petrolio	Garantita	1,5%	1,6%
	Bilanciata obbligazionaria	4,3%	0,0%
	Bilanciata azionaria	3,2%	-2,6%
Fondo Gomma plastica Gomma materie plastiche	Garantita	-	1,4%
	Bilanciata obbligazionaria	-	-0,7%
	Bilanciata	-	-0,4%
Fondoposte Dip. Poste Italiane	Garantita	1,5%	0,7%
	Bilanciata	3,4%	0,8%
Fondosanità Medici, infermieri, farmacisti	Garantita	-	2,2%
	Obbligazionaria	-	0,5%
	Bilanciata 55% obbligazioni	-	0,6%
	Bilanciata 55% azioni	-	-0,7%
Fonte Dipendenti commercio turismo e servizi	Garantita	2,2%	1%
	Bilanciata obbligazionaria	2,4%	0,5%
	Bilanciata (60% obb.40%az.)	3,1%	-0,2%
	Bilanciata (40% obb.60%az.)	3,8%	-1,3%



Il comparto obbligazionario di Fopen è partito a giugno, i rendimenti di questo fondo sono aggiornati al 18 giugno; la rivalutazione del Tfr è al netto dell'aliquota dell'11% ed è stimata. Fonte: CorriereEconomia

Nome del fondo e destinatari	Linee	Rendimento %	
		1° sem. 2012	2010
Fopadiva Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta	Garantita	-	1,5%
	Obbligazionaria	-	0,0%
	Bilanciata	-	-2,7%
Fopen Dipendenti gruppo Enel	Garantita	0,8%	2,3%
	Monetaria	1,2%	1,1%
	Obbligazionaria garantita	2,5%	n.d.
	Bilanciata obbligazionaria	3,5%	0,8%
	Bilanciata	2,3%	-1,7%
	Azionaria	3,5%	-3,1%
Laborfonds Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.	Garantita	2,3%	-1,4%
	Bilanciata obbligazionaria etica	4,2%	-0,3%
	Bilanciata	3,9%	-3,1%
	Bilanciata azionaria	5,3%	-4,5%
Mediafond Gruppo Mediaset	Garantita	-	1,2%
	Bilanciata obbligazionaria	-	0,9%
	Bilanciata	-	-1,9%
Pegaso Gas, acqua, elettricità	Garantita	1,5%	0,5%
	Bilanciata obbligazionaria	4%	1,4%
	Bilanciata	3,8%	-1,5%
Prevaer Operatori aeroportuali	Garantita	2,7%	0,8%
	Obbligazionaria	2,8%	2,4%
	Bilanciata obbligazionaria	3,4%	1,1%
	Bilanciata	4%	-0,1%
Prevedi Edilizia	Garantita	1,3%	0,7%
	Bilanciata	2,7%	-0,4%
Previambiente Igiene ambientale	Garantita	-	1,8%
	Bilanciata	-	0,1%
Previcoper Distribuzione cooperativa	Garantita	-	-0,1%
	Bilanciata obbligazionaria	-	0,1%
	Bilanciata	-	-3,2%
Previlog Logistica	Garantita	-	1,3%
	Bilanciata	-	-1,1%
Previmoda Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali	Garantita	2%	0,5%
	Obbligazionaria	2,5%	-0,1%
	Bilanciata obbligazionaria	3,9%	-1%
	Bilanciata	5%	-1,8%
Priamo Trasporti pubblici	Garantita	-	1,2%
	Obbligazionaria	-	1,8%
	Bilanciata obbligazionaria	-	0,1%
Quadri e capi Fiat Quadri e capi gruppo Fiat	Garantita	-	0,9%
	Bilanciata obbligazionaria	-	1,8%
	Bilanciata azionaria	-	0,8%
Solidarietà Veneto Aziende industriali artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Veneto	Garantita	2,9%	-0,1%
	Obbligazionaria	3,1%	1,2%
	Bilanciata obbligazionaria	2,5%	-0,6%
	Bilanciata	5%	-0,2%
Telemaco Telecomunicazioni	Garantita	2,4%	-0,1%
	Obbligazionaria	3,3%	2,1%
	Bilanciata obbligazionaria	3,7%	0,9%
	Bilanciata	4,1%	-1%
	Bilanciata azionaria	4,8%	-2,8%
MEDIA FONDI CHIUSI		3,0%	-0,1%
TFR NETTO		2,1%	3,4%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi/2

Quelle scomode verità che nessuno ha il coraggio di dire



di ALBERTO BRAMBILLA*

Dall'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale che ho recentemente presentato, si evidenzia che nel 2010 la spesa complessiva per le prestazioni pensionistiche, al netto dei trasferimenti dalla gestione assistenziale Gias (pari a 33,6 miliardi di euro); ha raggiunto i 198,6 miliardi, con un incremento di 6 miliardi (+3,2%) rispetto al 2009.

Le entrate contributive sono attestata a 185,6 miliardi, in crescita di circa l'1% rispetto all'anno precedente. Il sistema ha quindi presentato un disavanzo gestionale di 13 miliardi, che corrisponde al 39,7% in più rispetto al deficit di 9,3 miliardi registrato nel 2009.

Contabilità

Il dato è solo contabile; in quanto in assenza dei saldi positivi delle gestioni dei lavoratori parasubordinati (7,7 miliardi di euro) e delle gestioni dei liberi professionisti (2,7 miliardi), pari in totale a 10,4 miliardi, il disavanzo per il 2010 risulterebbe di 23,4 miliardi.

Se poi oltre al deficit di gestione (13 miliardi) consideriamo i trasferimenti dallo Stato alla Gias (33,6 miliardi), il sistema è risultato a carico della fiscalità generale per 46,683 miliardi di euro. A questo importo, per completezza di informazione, occorre sommare il costo delle prestazioni monetarie di natura assistenziale, a carico della fiscalità generale, (pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, as-

Un equilibrio precario

il numero di lavoratori e pensionati e l'importo delle rendite pagate dall'Inps

	2009	2009	2010
Numero lavoratori occupati	23.404.689	23.024.992	22.872.328
Numero pensionati	16.779.555	16.733.031	16.708.132
Numero pensioni	23.808.848	23.835.812	23.557.241
Numero abitanti residenti in Italia	60.045.068	60.340.328	60.626.442
Numero occupati per pensionato	1,39	1,38	1,37
Importo medio annuo pensione	10.187 €	10.640 €	11.229 €
Importo pensione corretto procapite	14.454 €	15.166 €	15.832 €



segni e pensioni sociali, pensioni di guerra che sono ancora 105.678 e costano circa 900 milioni di euro l'anno) che sono state pari a 22 miliardi. Nel complesso, quindi, il sistema previdenziale italiano è costato ai contribuenti 68.715 milioni di euro, ai quali andrebbero aggiunte le prestazioni effettuate dagli enti locali (Comuni, Province e Regioni), assai significative e vicine comunque ad un punto di Pil (circa 14 miliardi) ma di difficile quantificazione per la mancanza di una seria contabilità nazionale.

Basse pensioni

Ma c'è di più; come ho già avuto modo di precisare al *Corriere*, l'Istat e lo conferma il ministro del Lavoro, dichiara che circa 7 milioni di pensionati prendono meno di 1.000 euro al mese. È vero ma le cose non stanno proprio così. La verità è che abbiamo circa 7 milioni di pensionati che raggiunti i 65 anni (in generale), e

non avendo pagato i contributi sociali sufficienti per ottenere la pensione minima (basterebbero circa 16 anni di contribuzione regolare), beneficiano di una integrazione fornita dallo Stato e a carico della fiscalità generale (cioè di tutti noi). Infatti calcolando la pensione secondo quanto hanno versato, dovrebbero percepire cifre modeste (100-200 euro al mese) che vengono integrate fino a 600 euro o più in presenza del coniuge. E' ovvio che con 600 euro non si vive bene ma la domanda, che mi rendo conto è forte, è: sono tutti stati sfortunatissimi? In 65 anni di vita non sono riusciti a lavorare regolarmente per 16 anni? Ma se è così non hanno neppure pagato le tasse. Ora 7 milioni di pensionati su un totale di 23.557.241 rappresentano il 30%; è difficile credere che un Paese con il livello di vita come il nostro (ai primi posti tra i Paesi industrializzati per numero di autovei-

coli, moto, case, telefoni ecc, per abitante), abbia un così elevato numero di poveri.

E non è finita qui; considerando il numero delle prestazioni assistenziali (pensioni di invalidità civile e assegni di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) pari a 3.934.536 e le pensioni beneficiarie di maggiorazioni sociali, altre 6.939.468, il totale delle prestazioni che usufruiscono di un intervento dello Stato assomma a 10.874.004, cioè il 46,2% del totale delle prestazioni in pagamento.

Divisione

Si dice sempre che bisogna dividere la previdenza dall'assistenza; ma i dati ci sono. Le prestazioni di integrazione pensionistica e le maggiorazioni sociali (il famoso milione al mese) costano circa 21 miliardi che sommati ai 22 relativi alle invalidità, assegni e pensioni sociali e di guerra, e ai 33 miliardi della Gias (gli inter-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



venti assistenziali sulle pensioni) portano il totale del costo dell'assistenza a 76 miliardi (circa 5,4 punti di Pil!).

Tutto male dunque? No. Le riforme che si sono succedute dal 1992 in poi, compresa l'ultima revisione Monti, hanno certamente messo il sistema sui binari dell'equilibrio di lungo termine. Ma non c'è nessuna riforma che regga se manca lo sviluppo; e lo sviluppo viene da un Paese che riesce a fare team, che comincia a pensare con la testa del 2012 non con quella ante 2007, che si interroga su come mai è ultimo in tutte le classifiche sull'occupazione e sulla produttività.

I rischi dei giovani

Piangersi addosso e rifiutarsi di dire queste semplici verità, non per rinfacciare ma per far ra-

gionare la gente, non serve se non a screditare questa politica che continua con le promesse ma non conclude nulla.

Un'ultima cosa; a quelli che hanno iniziato a lavorare dal primo gennaio 1996 in poi la politica, ma anche le parti sociali, dovrebbero dire un'altra verità: per loro la legge ha abolito qualsiasi forma di integrazione pensionistica per cui se non avranno versato contributi sufficienti resteranno pensionati poveri. Con poca pensione, ma molto arrabbiati perché chi li doveva informare non lo ha fatto poiché, come mi ha recentemente detto un ministro, è impopolare.

**Docente Università Cattolica Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

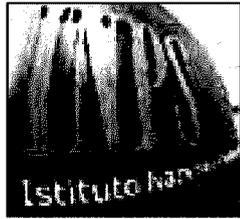
I conti dell'Inps

	2010	2011	2012
Costo totale prestazioni*	185.035	192.590	198.662
Totale entrate contributive*	183.011	183.280	185.656
Saldo*	-2.024	-9.310	-13.006
Rapporto spesa totale/Pil	11,75%	12,67%	12,79%
Costo totale prestazioni+Gias*	217.661	226.071	232.339
Rapporto spesa totale/Pil	13,82%	14,88%	14,96%



Sprechi, baby pensioni e privilegi il welfare che pesa sui conti pubblici

di MARCO FERRANTE



ABBIAMO vissuto ottant'anni di Stato sociale, con le sue molte declinazioni, tra il 1929 e il fallimento di Lehman Brothers. Un aspetto interessante di questo arco di tempo è che dalla crisi del 1929 siamo usciti con la nascita dello Stato sociale moderno (prima l'esperimento della Svezia, poi il contributo del fascismo, e infine nel dopoguerra Beveridge e il Regno Unito), cioè molto welfare. Mentre dalla crisi combinata subprime - Lehman - recessione usciamo con una spinta che va in direzione opposta: revisione della spesa pubblica, con profondi interrogativi sulla spesa sociale, cioè molto probabilmente meno welfare.

La crisi economica mette in discussione il welfare state



Oggi paghiamo le distorsioni degli anni '70

Pensioni baby e altri privilegi la spesa sociale che pesa sui conti

Costi previdenziali ancora alti. Il nodo cruciale del pubblico impiego

Composizione % della spesa per consumi per funzione

	1980	1990	2000	2009
Servizi generali	12,3	12,9	14,1	13,8
Difesa	7,1	7,0	5,9	6,9
Ordine pubblico e sicurezza	9,0	9,7	10,3	8,7
Affari economici	7,3	6,8	6,7	6,7
Protezione dell'ambiente	0,3	0,8	1,1	1,4
Abitazioni e assetto del territorio	2,3	2,0	2,3	2,2
Sanità	29,7	29,6	30,7	33,8
Attività ricreative, culturali e di culto	2,1	2,1	2,2	2,2
Istruzione	25,7	25,1	22,5	20,0
Protezione sociale	4,2	4,0	4,3	4,3
Totale consumi pubblici	100,0	100,0	100,0	100,0

La spesa pensionistica



9,4%

30%

Fonte: Elaborazione rapporto Giarda 2012

*Inevitabile
la riduzione
dei dipendenti*

a prezzi 2.000
in euro

8.200

centimetri.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



pubblici

Dice Andrea Rapini, studioso di welfare state, professore di Storia contemporanea a Modena e Reggio Emilia che «nell'evoluzione dello stato sociale c'è una terza crisi di mezzo, quella degli anni '70. È stata una evoluzione lenta. Dopo la grande depressione, indipendentemente dalle cornici politiche, lo Stato interviene in economia con la sua rete di protezione sociale. I regimi fascisti europei riescono a integrare le masse nello stato attraverso la spesa sociale, quello che non era riuscito agli Stati liberali ottocenteschi. Il welfare vero e proprio arriva nel dopoguerra ed è la risposta democratica a una intuizione dei regimi totalitari: lo Stato del benessere è consenso, Beveridge teorizza per le democrazie una macchina del welfare più gioiosa rispetto a quelle fasciste».

L'impennata della spesa

La spesa sociale comincia a crescere, soprattutto quella sanitaria e pensionistica, poi arrivano gli anni '70. «Ed entra in crisi l'assetto fordista del mondo occidentale – continua Rapini – In teoria passa l'idea della riduzione della spesa, in realtà succede poco. A parte il Regno Unito, non c'è una vera ristrutturazione della spesa pubblica».

Paolo Onofri, professore di politica economica a Bologna, fondatore di **Prometeia**, quindici anni fa fu il presidente di una commissione per la riforma del welfare, nominata da Romano Prodi. Dice: «Negli anni dell'espansione dello Stato sociale, ci furono molte distorsioni. Il pubblico impiego utilizzato come ammortizzatore sociale, un sistema pensionistico troppo generoso». Le pensioni baby nel pubblico impie-

go, per esempio, con erogazioni dello Stato che risulteranno equivalenti al triplo dei contributi versati, nove miliardi e mezzo l'anno su 240 miliardi di spesa pensionistica totale. «Quello è un simbolo delle distorsioni di quella fase, ma non è l'unico», dice. Aggiunge Rapini: «I baby pensionati sono una categoria di beneficiari di una generale impostazione clientelare e corporativa della spesa, che i partiti – la Dc soprattutto – ereditarono dal fascismo come metodo. Un sistema di welfare estremamente frammentato, in cui non c'era una spinta universalista, ma negoziati e scambi separati con categorie e corporazioni. Per cinquant'anni l'Inps è stato uno strumento di consenso. È strano, ma la prima vera riforma universalistica del welfare italiano, arriva quando il welfare inglese sta per essere ridimensionato, cioè alla fine degli anni '70, nel 1978, con la riforma sanitaria che erogava servizi uguali per tutti indipendentemente dalla condizione di lavoro del cittadino».

Che cosa sarà dell'idea di welfare dopo la Grande Recessione? Dice Onofri: «Bisognerà inevitabilmente dare una sensibile registrata alla spesa, ma non sarà facile rinunciare alle cose a cui siamo abituati». Ma è possibile ridiscutere il welfare? «In teoria – osserva Rapini – la crisi dovrebbe essere un'occasione per riflettere sullo Stato sociale. Ma così non è stato finora. Credo però che questo dibattito debba cominciare in tutta Europa. A partire da una considerazione storica, il welfare dobbiamo conservarlo perché è diventata una caratteristica delle società europee a partire dalle assicurazioni lavoristiche introdotte da Bismarck. Ma è difficile riproporre lo stesso tipo di welfare che abbiamo vissuto. Dobbiamo riadattarlo ai nuovi equilibri tra Stato, società ed economia. Abbiamo già due generazioni di persone che non sono incluse nelle protezioni sociali. Bisogna ristabilire forme di equilibrio redistributivo e fiscale. E lavorare all'inclusione sociale».

Nei sessant'anni che abbiamo alle spalle la spesa pubblica è cambiata nella sua composizione. In Italia è cresciuta la spesa per i dipendenti pubblici, la spesa per l'acquisto di beni e servizi, la spesa pensio-

nistica, la spesa per interessi. Gli interessi sul debito erano il 3,8% della spesa pubblica nel 1951, erano il 10,7 nel 1980, l'8,8 nel 2010, ma torneranno sopra il 10% quest'anno (al momento sono previsti quasi 85 miliardi di interessi sul debito). Ma si è modificata anche la struttura interna della spesa. Come si vede nella tabella, la composizione per funzioni della spesa per consumi collettivi (che non conteggia le pensioni) ha visto diminuire negli ultimi trent'anni la spesa per la difesa passata dal 7,1 al 6,9% del totale, l'ordine pubblico dal 9 all'8,7%, l'istruzione, dal 25,7 del 1980 al 20% del 2009. È cresciuta la spesa per la protezione dell'ambiente e quella sanitaria, passata dal 29,7% al 33,8%. Quanto alle pensioni, nello stesso periodo la spesa è passata dal 9,4 al 30% della spesa pubblica; da 22 miliardi di euro del 1980 a 241 del 2008, a valori 2000 equivalenti rispettivamente a 86 e 195 miliardi di euro; con pensioni medie annue passate da 5.000 a 8.200 euro (valori 2000).

Come cambiare il welfare

Con Paolo Onofri cerchiamo di ragionare su quello che si potrebbe ragionevolmente cambiare, a partire da una domanda: si può fare una riforma del welfare? Dice Onofri: «Partiamo da quello che è stato già fatto. Molte cose sono migliorate. Dopo il passaggio definitivo al contributivo per tutti, nelle pensioni abbiamo un sistema sostenibile con tre servo-meccanismi: l'ampiezza della torta pensionistica cresce in proporzione alla crescita del pil; nel calcolo entra la vita media attesa al momento del pensionamento; è stata indicizzata alla variazione della vita media attesa anche l'età del pensionamento. Oggi abbiamo ancora una spesa più alta di alcuni paesi, ma in prospettiva andiamo verso un sistema più sostenibile». Però abbiamo un sistema di ammortizzatori sociali embrionale. «E rafforzarlo costa molto. Come lo finanziamo? Innanzitutto dobbiamo uscire dalla crisi dell'euro. La Germania ha riformato il proprio mercato del lavoro in condizioni migliori e con una deroga a Maastricht. Se la nottata passerà lasciando in-

denne l'euro, recupereremo una ventina di miliardi l'anno dalla spesa per interessi». Ma ci sono parti della nostra spesa che si possono ridurre drasticamente? «Aldilà della riduzione degli abusi e degli sprechi, mi sembra impossibile operare dei risparmi sulla spesa sociale, che anzi è destinata a salire. Esempio: la maggior parte della spesa sanitaria avviene negli ultimi 5 anni di vita degli italiani. Dunque si spende molto, ma proprio quando serve. La stessa cosa vale per l'istruzione. Si possono ripensare le modalità organizzative, ma anche qui solo in funzione anti-sprechi».

Perché in realtà, uno dei paradossi della situazione italiana è che la nostra spesa primaria – cioè al netto degli interessi sul debito – è più bassa dei nostri due grandi partner europei Francia e Germania. Come ricorda Aldo Barba, professore di politica economica a Napoli, «ancora alla fine degli anni novanta la spesa primaria in Italia era pari in Italia al 41,5% del pil, contro il 44,9% della Germania e il 49,6% della Francia. Il divario è diminuito, a causa del nostro pil basso». Secondo Onofri quello che possiamo fare è innanzitutto «assicurarci una pubblica amministrazione che funzioni». Il resto è manutenzione. Cioè, razionalizzare la spesa per l'acquisto di beni e servizi (circa 170 miliardi l'anno, in cui si annidano molti sprechi); contenere le storture della spesa locale, non si tratta solo di ridurre gli sprechi istituzionali, tipo le province, ma cercare di mettere a registro il modo in cui le autonomie locali spendono, una delle cause storiche dell'aumento della spesa pubblica; ridurre la spesa per interessi cercando di tenere sotto controllo i tassi di indebitamento (questo come si vede tutti i giorni è un lavoro titanico che riguarda la reputazione sui mercati); politiche per la crescita per alimentare il Pil.

Il pubblico impiego

Infine la voce più delicata, quella del pubblico impiego. «Sì, è un percorso inevitabile, tocca interessi concreti, ma quella spesa va contenuta. In prospettiva ciò comporterà la diminuzione dei dipendenti pubblici. Ma tutto va fatto con

tempestività e intelligenza per evitare reazioni come in Spagna e in Grecia». È interessante un altro paradosso di questa crisi europea. Non



Rapini

Il vecchio sistema frutto di una concezione clientelare



Onofri

Molte cose sono già migliorate con il contributivo



Barba

Ragionando a prodotto dato potremo avere sempre di meno

è tanto il popolo degli esclusi che scende in piazza. In Spagna protestano quelli che hanno goduto per quarant'anni di privilegi che adesso vengono loro ridotti. «Sì, ma il dipendente pubblico non si percepisce in questo modo. Pensa di essere stato male utilizzato. E non si rende conto che avendo un posto fisso, sta già meglio degli altri».

Però c'è anche chi non crede per principio nell'opportu-

rità di un dimagrimento complessivo della spesa dello Stato. Dice Barba: «Se noi ragioniamo a prodotto dato, cioè decrescente, è ovvio che potremmo permetterci sempre di meno. Il punto è se lasciar dimagrire lo Stato servirà a far ripartire la crescita. Io non credo. La spesa dello Stato ha un ruolo nella crescita». Da posizioni culturali diverse sul rapporto tra Stato e società, e sulla prevalenza di ciascuno sull'altro, si discuterà ancora a lungo. Quello che non possiamo permetterci, però, è non assumere una linea di condotta. Dal dopoguerra a oggi il

mondo è profondamente cambiato. A partire dalla metà degli anni '70 l'intera struttura della società occidentale si è modificata, e con essa i presupposti sociali ed economici delle protezioni pubbliche di cui abbiamo goduto fino a oggi. Da qui bisogna ricominciare.



Dal Fondo occupazione 84 dei 100 milioni necessari per coprire il rinvio dell'aumento dell'aliquota

Partite Iva e co.co.pro, c'è la copertura

Attività multisede: sopra i tre associati scatta il rapporto a tempo indeterminato

Sarà a carico del fondo per l'occupazione di giovani e donne la copertura quasi totale (84 milioni sui 100 necessari) del rinvio di un anno dell'aumento dell'aliquota contributiva per collaboratori e partite Iva nel biennio 2013-14. È questo l'ultimo tassello del pacchetto di 11 emendamenti alla riforma del lavoro che confluiranno nel decreto sviluppo, che a partire da lunedì prossimo sarà votato dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera.

Intanto prendono forma i paletti della riforma alle associazioni in partecipazione: ogni azienda può avere solo tre associati che apportano anche lavoro; sopra tale limite tutti i dipendenti sono considerati lavoratori subordinati a tempo indeterminato. E per le aziende che hanno in forza lavoratori "a chiamata" scatta l'obbligo di avviso preventivo alla Direzione Territoriale del Lavoro.

Pogliotti, Tucci, Cannioto, Maccarone, Gheido
► pagine 28-29

LAVORO

Partite Iva e associati al cambio delle regole

pagine 28-29

LA RIFORMA DEL LAVORO

Come cambiano i contratti



La copertura

Sui 100 milioni necessari per congelare l'aliquota 84 arrivano dal fondo per l'occupazione giovanile e femminile

Partite Iva senza aumenti: pagano donne e giovani

Il beneficio contributivo riguarda anche i collaboratori

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Sarà a carico del fondo per l'occupazione di giovani e donne la copertura quasi totale del rinvio di un anno dell'aumento dell'aliquota contributiva per **collaboratori** e **partite Iva**, che ha un costo, complessivo, di 100 milioni di euro per gli anni 2013 e 2014. Il prossimo anno questo fondo subirà, infatti, una contrazione di 46 milioni, mentre quattro milioni arriveranno dall'accelerazione dell'aumento dei contributi per gli altri iscritti alla

L'ALTRA NOVITÀ

Limitata al 2013

la possibilità

per i cassintegrati

di svolgere

prestazioni accessorie

gestione separata Inps (quelli cioè assicurati anche presso altre forme pensionistiche). Gli altri 50 milioni di copertura per il 2014, invece, peseranno per 38 milioni sullo stesso fondo - introdotto dalla riforma delle pensioni del 2011 con una dotazione

di 300 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 -, mentre i restanti 12 milioni saranno pagati sempre dall'accelerazione dell'aliquota contributiva degli altri iscritti alla gestione separata Inps. È questo l'ultimo tassello contenuto nel pacchetto di 11 emendamenti di modifica della riforma del lavoro che confluiranno nel decreto sviluppo, che a partire da lunedì prossimo sarà votato dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Dopo l'accordo politico di giovedì tra Governo e partiti di maggioranza (si veda **Il Sole 24 Ore** di ieri) le 11 modifiche alla riforma del lavoro hanno ricevuto l'ok del ministro del Welfare, Elsa Fornero, prima di partire per la Cina, incassando anche il semaforo verde della **Ragioneria generale dello Stato**, una volta individuate le coperture finanziarie.

Infatti, degli 11 emendamenti concordati giovedì, due in particolare - l'allungamento di un anno del regime transitorio dell'indennità di mobilità "a requisiti massimi" e il ritocco alle aliquote contributive degli iscritti alla

gestione separata Inps - toccavano direttamente l'equilibrio finanziario della riforma del lavoro che, tra maggiori entrate e minori uscite, muove circa 5,2 miliardi di euro del bilancio dello Stato. Per quanto riguarda il mantenimento dell'aliquota contributiva al 27% anche per il 2013 per collaboratori e partite Iva si pensava, in un primo momento, di bilanciare gli effetti finanziari della norma (stimati, appunto, in 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014) attraverso l'aumento contributivo degli assicurati iscritti anche ad altre forme pensionistiche che salirà in modo più spedito: l'aliquota nel 2013 sarà al 20% (anziché 19% come previsto dalla riforma Fornero). Un'operazione che produce però maggiori entrate, complessive, per appena 16 milioni di euro per il 2013 e 2014, e quindi insufficienti a coprire l'esborso finale (pari a 100 milioni). I restanti 84 milioni sono stati pescati, invece, riducendo le autorizzazioni di spesa (di pari importo) a carico del fondo a favore dell'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne.





Una sorta di partita di giro, insomma, considerando che gran parte dei collaboratori e partite Iva che beneficiano del congelamento di un anno dell'aumento dell'aliquota sono giovani. Meno preoccupazioni, invece, ha destato l'allungamento, anche nel 2014, della mobilità a requisiti pieni ottenuta dalla maggioranza in cambio della rinuncia a rinviare il decollo dell'ammortizzatore Aspi. Produrrà un beneficio soprattutto per i lavoratori meridionali e gli over50enni del Centro Nord che potranno fruire di sei mesi in più di pagamento dell'indennità (che per i primi 12 mesi è pari al 100% del trattamento di Cigs percepito prima del licenziamento, ma nei limiti di un importo massimo mensile, e dell'80% del predetto importo per i periodi successivi). Scorrendo la relazione tecnica alla riforma Fornero si vince come l'eliminazione graduale dell'indennità di mobilità (che dal 2017 confluirà nell'Aspi) non produce effetti finanziari negativi, sia per il 2013 sia per il 2014. Mentre i sei mesi in più di mensilità che potranno percepire gli over50enni del Centro Nord e tutti i lavoratori del Sud probabilmente saranno assorbiti dal numero ridotto di fruitori stimato in calo (dai circa 95mila del 2012, ai 70-80mila nuovi accessi negli anni successivi). Nel pacchetto definitivo degli emendamenti sul lavoro emergono, infine, due ulteriori novità. La prima, è la limitazione al solo 2013 della possibilità di un cassintegrato di poter svolgere lavori accessori (con un voucher fino a un massimo di 3mila euro). La seconda, è la specifica della sopravvivenza della Cigs, fino al 31 dicembre 2015, per le aziende interessate da procedure concorsuali. Ma per poter usufruire del sussidio è necessaria la sussistenza «di prospettive di continuazione o ripresa dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli occupazionali». Per Giuliano Cazzola (Pdl), al risultato «molto importante» ha contribuito «l'avviso comune delle parti sociali» che «ha aiutato i partiti ad affrontare questioni delicate sulla flessibilità in entrata e gli ammortizzatori sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime tre novità

01 | PARASUBORDINATI

Arriva la norma di copertura per il congelamento, nel 2013, al 27% dell'aliquota contributiva per i parasubordinati. L'operazione costa, complessivamente, 100 milioni di euro nel biennio 2013 e 2014, e sarà coperta per 84 milioni pescando dal fondo per favorire l'occupazione giovanile e delle donne. I restanti 16 milioni (4 nel 2013, 12 nel 2014) arriveranno, invece, dall'aumento più veloce dell'aliquota contributiva dei lavoratori iscritti sempre alla gestione separata, ma già assicurati presso altre forme previdenziali

02 | CASSINTEGRATI

La seconda novità limita al solo 2013 la possibilità di utilizzare un cassintegrato (o un percettore di sussidi a sostegno del reddito) per lavori accessori (ma con un voucher massimo fino a 3mila euro). Toccherà comunque all'Inps sottrarre dalla contribuzione figurativa relativa alle prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito gli accrediti contributivi derivanti dalle prestazioni di lavoro accessorio

03 | CIGS FINO AL 2015

Viene salvata la Cassa integrazione straordinaria fino al 31 dicembre 2015, per le aziende in amministrazione straordinaria. Il salvataggio è limitato alle aziende per le quali «sussistano prospettive di continuazione o ripresa dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli di occupazione»

L'accordo sugli emendamenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1**PAUSE PIÙ BREVI
PER GLI STAGIONALI**

Si riduce la pausa obbligatoria tra un contratto a termine e l'altro, che la riforma Fornero ha fissato in 60 giorni (per contratti fino a 6 mesi) e in 90 giorni (per contratti di durata superiore). L'intervallo di tempo scende, rispettivamente, fino a 20 e fino a 30 giorni, per i lavoratori stagionali e per tutti i casi previsti dai contratti collettivi stipulati ad ogni livello

dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. La legge 92 ha già previsto la possibilità di diminuire la pausa per una serie di casi, ad esempio se l'assunzione a termine avviene nell'avvio di una nuova attività, lancio di un prodotto o servizio innovativo, dall'implementazione di un cambiamento tecnologico

2**APPRENDISTI
SOMMINISTRATI**

Si estende la possibilità di utilizzare il contratto di apprendistato in somministrazione. Attualmente l'apprendistato è previsto per lo staff leasing, ovvero nel caso della somministrazione di lavoratori assunti a tempo indeterminato da parte di un'Agenzia per il lavoro ad un'impresa privata. L'emendamento concordato dai partiti della maggioranza e dal

ministro Fornero supera gli attuali vincoli, consentendo di ricorrere all'apprendistato in somministrazione in tutti i settori produttivi, in caso di utilizzo da parte del somministratore di uno o più lavoratori, assunti con il contratto di apprendistato che viene considerato il canale privilegiato di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro

3**STRETTA ALLENTATA
SULLE PARTITE IVA**

Si allenta la stretta sulle partite Iva prevista dalla riforma Fornero. Che considera il rapporto di lavoro autonomo, una forma di collaborazione "mascherata" - salvo venga fornita prova contraria da parte del committente - quando si è in presenza di alcuni requisiti. Questi requisiti vengono attenuati dall'emendamento: la collaborazione con

durata superiore agli 8 mesi non si calcola più sull'anno solare, ma su due anni consecutivi. Analogamente per il criterio del corrispettivo che costituisce l'80% degli importi complessivamente percepiti dal collaboratore, non si fa più riferimento allo stesso anno solare, ma a due anni solari consecutivi

4**LAVORO ACCESSORIO
PER I CASSINTEGRATI**

I percettori di prestazioni integrative di salario o di sostegno al reddito potranno svolgere lavoro accessorio in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali (nel rispetto dei vincoli di contenimento della spesa del personale o del patto di stabilità interno). Nell'ultima versione dell'emendamento questa possibilità è limitata al solo 2013. Viene

fissato un tetto al voucher di 3mila euro di corrispettivo per anno solare dalla legge 92. Spetterà poi all'Inps provvedere a sottrarre dalla contribuzione figurativa relativa alle prestazioni integrative di salario o di sostegno al reddito, gli accrediti contributivi delle prestazioni di lavoro accessorio

**5****AGGIUNTI 6 MESI
ALLA MOBILITÀ**

Per le prestazioni di mobilità l'emendamento proroga al 31 dicembre 2014 il trattamento transitorio previsto dalla legge 92 per il 2013. Con un vantaggio per i lavoratori over 50enni del Centro Nord che avranno 6 mesi in più di indennità di mobilità, rispetto a quanto previsto dalla riforma Fornero: per loro la durata si allunga da 30 a 36 mesi. Anche i lavoratori del Sud

avranno 6 mesi in più di indennità, calcolati secondo le tre fasce d'età: fino a 39 anni (la durata del trattamento di mobilità sale da 18 a 24 mesi) da 40 a 49 anni (si passa da 30 a 36 mesi) e oltre i 50 anni (si sale da 42 a 48 mesi). Con questa modifica si vogliono continuare ad assicurare adeguate tutele ai lavoratori di fronte al rischio del protrarsi della crisi

6**MONITORAGGIO SUGLI
AMMORTIZZATORI**

Monitoraggio sul trattamento di mobilità. Entro il 31 dicembre 2014, è previsto che il ministro del Lavoro, insieme alle associazioni datoriali e ai sindacati più rappresentativi sul piano nazionale, proceda ad una ricognizione sulle prospettive economiche e occupazionali, che potrà servire per proporre eventuali interventi, «compatibilmente con

i vincoli di finanza pubblica». L'indennità di mobilità, secondo la riforma Fornero, sarà progressivamente sostituita dal nuovo ammortizzatore, l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Questa novità prevista dall'emendamento consentirà alle parti di intervenire se si verificheranno carenze nel sistema di ammortizzatori sociali, risorse permettendo

7**GESTIONE SEPARATA
AD ALIQUOTE FERME**

Le partite Iva, i collaboratori, e più in generale tutti gli iscritti alla gestione separata Inps, avranno nel 2013 l'aliquota contributiva pensionistica ferma al 27%. L'emendamento congela per un anno l'aumento di un punto previsto dalla riforma Fornero già per il prossimo anno. L'aliquota al 28% scatterà, quindi, dal 2014 per crescere progressivamente fino al 33%

a decorrere dal 2018. Viene impressa un'accelerazione, invece, per i parasubordinati già assicurati presso altre forme pensionistiche, iscritti alla gestione separata: per loro l'aliquota salirà al 20% nel 2013 (anziché al 19% come previsto dalla legge 92 del 2012) e arriverà al 24% a decorrere dal 2016

8**CIGS SALVATA
MA CON RISERVA**

Si interviene sull'articolo 3 della legge 223 del 1991, in particolare sulle modalità di erogazione della Cigs. L'emendamento in esame "salva" la cassa integrazione straordinaria, ma fino al 31 dicembre 2015, per le aziende sottoposte ad amministrazione straordinaria. Purchè ricorrano, però, alcune condizioni. In pratica, il salvataggio è limitato alle

sole aziende per le quali «sussistano prospettive di continuazione o ripresa dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli di occupazione», da valutare in base a parametri oggettivi che saranno definiti con un decreto del ministero del Welfare. Resta confermata, dal 1° gennaio 2016, la cancellazione della Cigs

9**CRISI AZIENDALI
SORVEGLIATE**

Arriva la banca dati sulle crisi aziendali. Nel pacchetto di emendamenti alla riforma Fornero, concordati tra Governo e maggioranza, spunta anche la norma che "autorizza" il ministero del Welfare a raccogliere tutti i contratti e gli accordi collettivi di gestione di crisi aziendali che prevedono il ricorso agli ammortizzatori sociali. Tutti questi atti, d'ora in

avanti, dovranno essere obbligatoriamente depositati presso il ministero di via Veneto, secondo modalità e tempistiche che saranno individuate, in un secondo momento, attraverso un decreto ministeriale ad hoc. L'emendamento precisa, poi, che da tale attività «non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»

10**LE ASSUNZIONI
DEI DISABILI**

La modifica interviene sul regime delle assunzioni dei lavoratori disabili. In particolare, si propone di escludere dalla base di computo dell'aliquota di riserva, i lavoratori occupati «con contratto a termine di durata fino a 6 mesi», ripristinando così la ratio della norma di analogo tenore originariamente prevista dalla legge 68 del 1999, anche per evitare problemi molto

complessi di natura gestionale alle imprese. Infatti, secondo quella legge, agli effetti della determinazione del numero di soggetti disabili da assumere sono computati di norma tra i dipendenti «tutti i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato». Mentre non sono computati, tra l'altro, i soci di cooperative, i dirigenti, e, ora, anche i contratti a tempo fino a 6 mesi

11**I TRASFERIMENTI
D'AZIENDA**

Si interviene sulla legge 428 del 1990, e in particolare sulle ipotesi di trasferimento d'azienda. L'emendamento prevede, in particolare, che vengano mantenuti tutti i diritti dei lavoratori coinvolti (anche quindi eventuali ammortizzatori sociali) in ulteriori due casi. Vale a dire: per le aziende per le quali vi sia stata la dichiarazione di apertura di concordato preventivo e

per le aziende per le quali vi sia stata omologazione dell'accordo di ristrutturazione dei debiti. La norma originaria prevedeva l'estensione delle tutele dell'articolo 2112 Codice civile per le aziende per le quali sia stato accertato lo stato di crisi aziendale, e per quelle per cui è stata disposta l'amministrazione straordinaria per continuazione o mancata cessazione dell'attività

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napolitano

Diffusione Testata
267.449



PROFESSIONI

77

Pensioni più care Aumentano i contributi integrativi e soggettivi

De Stefani e Olivi ▶ pagina 27



Contributi

● Il contributo soggettivo è quello calcolato sul reddito professionale netto e molte Casse prevedono l'esenzione sulla parte

di imponibile, che eccede un determinato importo, rivalutato di anno in anno in base all'indice Istat. Molti enti prevedono agevolazioni particolari per i neo iscritti e per altre particolari categorie di professionisti. Sono sempre più numerose le Casse che prevedono, accanto al pagamento del contributo soggettivo annuo obbligatorio, la possibilità di versare una quota aggiuntiva, la cui misura è scelta dal professionista.

Il contributo integrativo, da addebitare al cliente nelle fatture emesse, si calcola invece sul volume d'affari Iva. In fattura, è imponibile Iva e, non essendo soggetto a Irpef, non è soggetto alla ritenuta d'acconto del 20 per cento.

Casse di previdenza. Tra fine luglio e inizio agosto le prime scadenze per il pagamento a saldo 2011 dei contributi soggettivo e integrativo

Pensioni più care per le professioni

Per commercialisti, architetti e ingegneri aumento dell'1%, per veterinari e geometri dello 0,5%

Luca De Stefani
Elisa Olivi

Quest'anno le **dichiarazioni previdenziali** di molti **professionisti** sono caratterizzate dall'aumento dei contributi soggettivi sui redditi 2011 e integrativi sui volumi d'affari. Per i dottori commercialisti, il soggettivo è salito dal 10% all'11%, per i veterinari dal 10,5% all'11%, per i geometri dall'11% all'11,5%, mentre per gli architetti e gli ingegneri è passato dal 11,5% al 12,5 per cento. Questi ultimi hanno visto aumentare anche l'integrativo dal 2% al 4 per cento. Anche per i notai, dal 1° gennaio 2012 il contributo mensile sul valore del repertorio notarile è passato dal 30% al 33 per cento. Sia per i periti industriali che per gli infermieri, il contributo integrativo è aumentato dal 2% al 4% solo da quest'anno (dal 1° luglio per i periti industriali): l'incremento, quindi, non riguarda la dichiarazione contributiva da presentare quest'anno sul volume d'affari del 2011.

Contributo integrativo

La misura del contributo integrativo alle Casse, per il 2011, varia tra il 2% e il 4% e la base di calcolo su cui applicare queste aliquote è costituita dal volume d'affari, al netto della maggiorazione stessa, già assoggettata a Iva ai sensi della legge 22 marzo 1995, n. 85. Per ottenere la base imponibile del contributo soggettivo, quindi, si deve dividere il volume d'affari indicato nella dichiarazione Iva, già arrotondato all'unità di euro, per 1,02 o 1,04.

Contributo soggettivo

Il contributo soggettivo, inve-

ce, è calcolato sul reddito professionale netto e molte Casse prevedono l'esenzione sulla parte di imponibile, che eccede un determinato importo, rivalutato di anno in anno in base all'indice Istat.

Periti industriali

Per i periti industriali, l'aumento del contributo integrativo per 2% al 4% è scattato il 1° luglio 2012, quindi, non riguarda il modello EPPI 03 da inviare entro il 31 luglio 2012, relativo ai contributi 2011 da pagare entro il 15 settembre di quest'anno. Si segnala che dal 1° gennaio 2015 il contributo integrativo passerà al 5 per cento.

Infermieri

Dal 2012 il contributo integrativo è passato al 4%, tranne che nei confronti della Pubblica Amministrazione, dove la maggiorazione resta al 2 per cento. Il contributo soggettivo, invece, è aumentato al 12% (aumenterà fino al 16% nei prossimi cinque anni), ma gli iscritti possono versare, a loro scelta, una aliquota superiore, fino al 23%. Per il modello UNI/2012, relativo al 2011, da inviare entro il 10 settembre 2012, quindi, le percentuali dei due contributi restano le stesse dell'anno precedente, il 2% per l'integrativo e il 10% per il soggettivo.

Dottori commercialisti

Sui redditi professionali netti dichiarati per il 2011, i dottori commercialisti dovranno versare un contributo soggettivo minimo pari all'11%, a seguito dell'aumento di un punto percentuale di quello previsto per l'anno precedente. L'aliquota minima del sogget-

tivo è destinata ad aumentare al 12% dal 2014.

Geometri

Come l'anno precedente, i geometri devono comunicare alla propria Cassa di previdenza il reddito e il volume d'affari 2011, attraverso la compilazione della sezione III del quadro RR del modello Unico PF 2012 (righe da RR13 a RR15). Inoltre, dovevano versare le eccedenze dei contributi 2011, soggettivo e integrativo, utilizzando il modello F24 accise entro le consuete scadenze delle imposte dirette (9 luglio 2012 ovvero 20 agosto 2012, con maggiorazione dello 0,4%). Da quest'anno, poi, anche il contributo minimo 2012 (soggettivo aumentato all'11,5%) deve essere versato tramite il modello F24 accise, contestualmente al saldo 2011 (tranne per i neo iscritti e chi non presenta l'Unico).

Ingegneri e architetti

Per gli architetti e gli ingegneri, il contributo soggettivo da versare per il 2011 è passato dal 11,5% al 12,5%. Sono previsti aumenti ogni anno per arrivare nel 2013 al 14,5% (decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 5 marzo 2010). Il contributo integrativo, inoltre, è aumentato dal 2% al 4% dal 1° gennaio 2011.

Notai

Dal primo gennaio 2012, il contributo mensile dei notai, calcolato sul valore del repertorio notarile del mese precedente, è passato dal 30% al 33%. Questo aumento si aggiunge a quello dal 28% al 30% attuato dal primo luglio 2009 e a quello dal 25% al 28%, in vigore dal primo gennaio 2008.

Veterinari

Per i veterinari continua l'aumento del contributo soggettivo iniziato nel 2010, quindi, per il 2011 è dovuta una percentuale dell'11% sul reddito netto professionale. La percentuale aumenterà di 0,5 ogni anno, fino a raggiungere il 18% in 16 anni.

Consulenti del lavoro

Da quest'anno, i consulenti del lavoro avranno un mese in più per inviare la dichiarazione previdenziale alla Cassa di appartenenza, in quanto la consueta scadenza del 30 giugno è stata prorogata a fine luglio, prevedendo la possibilità di utilizzare solo le modalità telematiche.



Aliquote, termini e modalità

Cassa per Cassa, i contributi (e i limiti reddituali), le modalità e le scadenze per il pagamento del saldo 2011

Tipo di contributo	Modalità e scadenza di presentazione dei modelli di dichiarazione dei redditi del 2011	Scadenza del pagamento del saldo 2011
EPAP (Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale degli attuari, dei chimici, dei dottori agronomi e dottori forestali, dei geologi) Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (a); fino a 93.622,00 Solidarietà dello 0,2% sul reddito professionale netto; fino a 93.622,00 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello 2/2012 da inviare in via telematica entro il 31/10/2012	31/7/2012 il saldo 2011 e il I acconto 2012; 31/10/2012 il II acconto 2012
ENPAIA (Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura) Agrotecnici: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (b); fino a 93.622,00 Agrotecnici: integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello Gsag/Cr da inviare in via telematica o con raccomandata con ricevuta di ritorno entro il 31/10/2012	8/8/2012 il saldo 2011
Periti agrari: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (i); fino a 93.622,00 Periti agrari: integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello Gspa/Cr da inviare in via telematica, con raccomandata con ricevuta di ritorno o tramite fax entro il 31/10/2012	8/8/2012 il saldo 2011
CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE Soggettivo del 13% sul reddito professionale netto; fino a 90.100,00 Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto; oltre a 90.100,00 Soggettivo modulare 2012 Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello 5/2012 da inviare in via telematica entro l'1/10/2012	31/7/2012 il 50% del saldo 2011 e 31/12/2012 l'altro 50%
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA A FAVORE DEI BIOLOGI Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (c); fino a 93.622,00 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello 1/2012 da inviare alla Banca Popolare di Sondrio entro il 7/8/2012	30/9/2012 I rata del saldo 2011; 30/12/2012 II rata del saldo 2011
ENPAEL (Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro) Soggettivo fisso 2012 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello 17/integrativo da inviare in via telematica entro il 31/7/2012	16/4/2012 I rata; 18/6/2012 II rata; 17/9/2012 III rata; 16/11/2012 IV rata del contributo soggettivo 2012; 1/10/2012 contributo integrativo 2011
CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA DEI DOTTORI COMMERCIALISTI Soggettivo dell'11% sul reddito professionale netto; fino a 163.150,00 Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello A/2012 da inviare in via telematica tramite il servizio Sat Pce (per gli iscritti alla Cassa) con raccomandata semplice (solo per i non iscritti alla Cassa), entro il 15/11/2012	17/12/2012 il saldo 2011
ASSOCIAZIONE CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA A FAVORE DEI RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI Soggettivo dall'8% al 15% sul reddito professionale netto (d); fino a 95.942,00 Soggettivo supplementare dello 0,50% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello A19/2012 da inviare in via telematica entro il 31/7/2012	15/9/2012 acconto 2011; 15/12/2012 saldo 2011
ENPAF (Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti) Previdenziale fisso 2012 Assistenziale fisso 2012 Maternità fisso 2012	Non prevista	29/2/2012 I rata contributi; 30/4/2012 II rata contributi; 2/7/2012 III rata contributi
CASSA ITALIANA DI PREVIDENZA E ASSISTENZA GEOMETRI LIBERI PROFESSIONISTI Soggettivo dell'11,5% sul reddito professionale netto; fino a 142.450,00 Soggettivo del 3,5% sul reddito professionale netto; oltre a 142.450,00 Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Quadro RR sezione III del modello Unico/2012 Persone Fisiche da inviare telematicamente entro l'1/10/2012 (il 30/9 è una domenica)	9/7/2012 in un'unica soluzione (20/8/2012 con maggiorazione dello 0,40%) o in forma rateizzata fino a un massimo di 6 rate, tramite modello F24 accise. Possono essere anche compensate con crediti erariali
INPGI (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani - gestione separata) Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto; fino a 93.622,00 Soggettivo aggiuntivo non inferiore al 5% del reddito professionale netto (d) Integrativo del 2% su tutti i corrispettivi che concorrono a formare il reddito imponibile dell'attività giornalistica Maternità fisso 2012	Modello Red-Gs/2012 da inviare in via telematica entro il 31/7/2012	31/10/2012 il saldo 2011 oppure in tre rate (maggiorati degli interessi al tasso del 5%); il 31/10/2012, il 30/11/2012, il 31/12/2012.
ENPAP (Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica) Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (c); fino a 93.622,00 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello Uni/2012 da inviare a mezzo posta elettronica certificata o, per chi ne è sprovvisto, con raccomandata semplice o in via telematica, entro il 10/9/2012	10/12/2012 il saldo 2011
INARCASSA (Cassa nazionale di previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti) Soggettivo del 12,5% sul reddito professionale netto; fino a 85.400,00 Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto; oltre a 85.400,00 Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello Dich/2011 da inviare per via telematica entro il 31/10/2012	31/12/2012 il saldo 2011; 31/8/2012 il saldo 2011 del contributo integrativo (solo per i non iscritti alla Cassa e per le società di ingegneria)
ENPAM (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri) Contributo fisso quota A in base all'età Contributo quota B del 12,5% sul reddito professionale netto; fino a 54.896,51 (e) Contributo quota B dell'1% sul reddito professionale netto oltre a 54.896,51 (e) Maternità fisso 2012	Modello D/2012 per la quota B da inviare in via telematica o con raccomandata semplice entro il 31/7/2012	30/4/2012 la quota A (ovvero in 4 rate il 30/4/2012, il 30/6/2012, il 30/9/2012, il 30/11/2012); 31/10/2012 il saldo 2011 della quota B
CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO Contributo del 33% sul valore del repertorio notarile del mese precedente Maternità fisso 2012	Non prevista	Il contributo mensile va pagato entro la fine del mese successivo a quello di competenza
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (f); fino a 93.621,00 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello Eppi O3 da inviare in via telematica entro il 31/7/2012	15/9/2012 il saldo 2011
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA PER GLI PSICOLOGI Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (g); fino a 93.621,00 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello 1/2012 Ordinario da inviare in via telematica o con raccomandata con ricevuta di ritorno entro l'1/10/2012	1/10/2012 il saldo 2011
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA DEI VETERINARI Soggettivo dall'11% sul reddito professionale netto (h); fino a 61.150,00 Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto; oltre a 61.150,00 Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso 2012	Modello 1/2012 da inviare in via telematica o con raccomandata alla Banca Popolare di Sondrio entro il 31/10/2012	28/2/2013 il saldo 2011

Nota: sono stati riportati i termini di versamento dei contributi e di presentazione delle dichiarazioni, indicati nei modelli o nelle dichiarazioni da inviare alle Casse. Se il termine scade in giorno festivo, è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo (articoli 1187 e 2963, comma 3, Codice civile); (a) agli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 10%, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%; (b) agli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 10%, pari al 12%, 14%, 16%, 18% o 20%; (c) agli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 10%, pari al 12%, 14%, 16%, 18% o 20%; (d) a scelta del professionista; (e) la quota A è dovuta solo se il reddito professionale netto annuo supera 5.502,56 euro per gli intraprendenti e 10.162,08 euro per gli ultraquarantenni; (f) agli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 10%, pari al 12%, 14%, 16%, 18% o 20%; (g) agli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 10%, pari al 14%, 16%, 18% o 20%; (h) agli iscritti che aderiscono al progetto di pensione modulare, è consentito versare una aliquota aggiuntiva che va da un minimo pari al 2% fino a un massimo del 14%; (i) agli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 10%, a scelta dal 12% al 30 per cento.

Liquidazioni. L'indice di riferimento è pari a 2,048077

Stabilito il valore di giugno per determinare il Tfr

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

/// A giugno il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 2,048077.

L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi e lavorati». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del tfr.

L'indice Istat per giugno è pari a 105,8, in aumento rispetto al valore di maggio, quando era pari a 105,6. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 1,730769. Pertanto il 75% è 1,298077.

A giugno il tasso fisso è pari a 0,750. Sommando quindi il 75% (1,298077) e il tasso fisso (0,750), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,048077.

In caso di corresponsione di una anticipazione del tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previden-

za complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
	Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E							
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	-	-	134.7	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	5-12	14-1-83	148.2	13.5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167.1	18.9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181.8	14.7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197.4	15.6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	-	-	103.5 (4)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108.0	4.5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113.5	5.5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119.7	6.2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127.5	7.8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	-	-	102.657(5)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109.2	6.5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115.8	6.6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	-	-	115.695(6)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121.2	5.5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	-	-	101.934(7)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106.0	4.0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110.3	4.3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116.7	6.4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	-	-	102.278(8)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104.9	2.6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106.5	1.6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108.1	1.6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110.4	2.3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113.4	3.0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116.0	2.6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119.1	3.1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96116848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121.8	2.7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123.9	2.1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126.3	2.4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128.4	2.1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131.8	3.4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134.5	2.7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135.8	1.3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138.4	2.6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	-	-	100(9)	-	-	-	-	-	-	-	-
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101.2	0.5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749	3,74440677
Febbraio	15-2	14-3	101.5	0.9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960	3,75739047
Marzo	15-3	14-4	101.9	1.5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576	3,77314846
Aprile	15-4	14-5	102.4	2.2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595	3,79168073
Maggio	15-5	14-6	102.5	2.3	1,685332	1,263999	0,625	1,888999	279,911587	1,01888999	3,79911587
Giugno	15-6	14-7	102.6	2.5	1,784538	1,338403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403	3,80655100
Luglio	15-7	14-8	102.9	2.9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615	3,81953471
Agosto	15-8	14-9	103.2	3.3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827	3,83251841
Settembre	15-9	14-10	103.2	3.3	2,379769	1,784827	1,125	2,909827	283,717926	1,02909827	3,83717926
Ottobre	15-10	14-11	103.6	3.8	2,776590	2,082442	1,250	3,332442	285,293725	1,03332442	3,85293725
Novembre	15-11	14-12	103.7	4.0	2,875795	2,156846	1,375	3,531846	286,037239	1,03531846	3,86037239
Dicembre	15-12	14-1-12	104.0	4.4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104.4	0.4	0,384615	0,288462	0,125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104.8	0.8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105.2	1.2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	105.7	1.7	1,634615	1,225962	0,500	1,725962	294,020873	1,01725962	3,94020873
Maggio	15-5	14-6	105.6	1.6	1,538462	1,153846	0,625	1,778846	294,225714	1,01778846	3,94225714
Giugno	15-6	14-7	105.8	1.8	1,730769	1,298077	0,750	2,048077	295,268540	1,02048077	3,95268540
Luglio	15-7	14-8	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agosto	15-8	14-9	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Settembre	15-9	14-10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ottobre	15-10	14-11	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Novembre	15-11	14-12	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	15-12	14-1-13	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro. (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

Fondi pensione aperti +3,42%

Bentornato segno più. Un risultato meno risicato di quello degli ultimi trimestri contraddistingue le performance dei fondi pensione aperti da inizio 2012: la media aritmetica di tutti i rendimenti da inizio anno fa registrare un rialzo del 3,42%, con ritorni positivi un po' in tutte le categorie in cui i fondi aperti sono suddivisi per stili di gestione. La crisi finanziaria pare aver allentato la presa sulle gestioni previdenziali di secondo pilastro, sottoscritte dai soggetti individuali ma anche da accordi collettivi; almeno nell'analisi delle performance dell'ultimo semestre e senza tener conto dell'effetto prodotto dal conferimento periodico di denaro allo strumento previdenziale, che abitualmente attenua le oscillazioni positive e negative dei mercati. Anche nel medio periodo i rendimenti medi assumono un profilo meno negativo che lo scorso anno: la performance media a un anno è dell'1,09%,

a tre anni dell'11,44%, che scende al 3,31% a cinque anni, comprendendo cioè l'intera crisi a partire dal subprime.

Da segnalare l'unico comparato con il segno negativo, il bilanciato azionario di ~~Sanpaolo~~ **Assicurazione Popolare**, mentre un quinto delle linee mostrano rialzi superiori al 5% negli ultimi sei mesi: best in class il bilanciato azionario dell'Fpa di Intesa Mia Previdenza piano dinamico (gruppo Intesa Sanpaolo) con un +7,88%, seguito dalla Linea Sviluppo di Axa-Mps Previdenza in Azienda (+7,78%) che incassa anche il miglior rating, cinque stelle, assegnato da Consultique, insieme alla linea azionaria del fondo pensione di ~~Aviva Vita~~ **Aviva Vita** (+6,71). Una curiosità: i migliori fondi pensione a 5 anni sono i comparti obbligazionari di FonSai e Unipol, in via di fusione, con rialzi superiori al 20%, mentre a tre anni il migliore è l'azionario di Allianz: +41%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da inizio anno

Performance medie di categoria.
Dati in percentuale

Azionari	3,92
Bilanciati azionari	4,05
Bilanciati	4,05
Bilanciati obbligazionari	3,1
Monetari	1,81
Obbligazionari	3,18
Flessibili	2,18

Fonte: Ufficio Studi Il Sole 24 Ore

Online

L'elenco completo delle performance dei fondi pensione aperti sulla pagina web:

www.itsole24ore.com/plus24